



LA PAZIENZA

Rassegna dell'Ordine degli Avvocati di Torino

aprile 2018 ■ 135

Il Tuo Cinque per Mille
all'Associazione Fulvio Croce onlus

Codice fiscale

97501230011

Grazie!

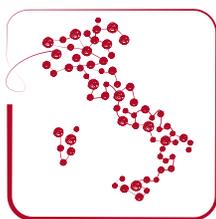
La giustizia italiana va verso il digitale.



Pronti per la
**FATTURA
ELETTRONICA**



Aiutiamo gli studi legali ad arrivarci prima e meglio.



sistemiamo l'Italia®

www.sistemiamolitalia.it
www.sistemi.com

Con il Processo Civile Telematico e la fattura elettronica, la giustizia italiana fa un passo importante verso la digitalizzazione del sistema. Per aiutare gli Studi Legali ad affrontare questo e i futuri passi che la categoria dovrà fare sul fronte del digitale, Sistemi ha creato una soluzione software facile da adottare e semplice da gestire e aggiornare. Per partire con il passo giusto, scegliete STUDIO®.

STUDIO® è il gestionale degli Studi Legali con tutte le funzionalità organizzative per una più efficace ed efficiente gestione dello studio: gestione della pratica, calendario di studio e calendario della pratica, gestione dei documenti, conservazione dei documenti informatici prodotti dall'Avvocato, analisi dati su Excel e tutte le integrazioni e gli automatismi per la corretta gestione del PCT e delle fatture elettroniche.

Metteteci alla prova, chiamateci e troveremo la soluzione più adatta a voi.

Insieme a voi per lavorare, produrre, creare e innovare, perché solo insieme sistemiamo l'Italia.



KERNEL Sistemi Informatici S.r.l.

C.so Inghilterra, 17 BIS - 10138 TORINO - Tel. 011.4120710
www.kernelsistemi.it - info@kernelsistemi.it



LA PAZIENZA

Rassegna dell'Ordine degli Avvocati di Torino

N. 135, APRILE 2018

DIRETTORE RESPONSABILE

Michela MALERBA

COMITATO DI REDAZIONE

APPENDINO Elena

BATTISTELLA Luca

BELLINI Anna Maria

CARDONA Maurizio

CHIVINO Stefania

CORBO Giuseppe

FANTINI Silvana

LODIGIANI Emilia

MONTICONE Sergio

MOSSO Davide

PAVARINI Paolo

PICCINNI Irene

ROMAGNOLO Patrizia

SOLDANO Alessio Michele

VERCELLI Alberto

VERCELLONE Sarah

Editoriale

5. Discorso della Presidente per l'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario
di Michela MALERBA

Dal Consiglio

10. Privacy sì? Privacy no? *di Claudio STRATA*

Dalle Istituzioni

13. Intervento del Presidente della Corte d'Appello di Torino in occasione del saluto al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino
di Arturo SOPRANO
16. Ancora a proposito della separazione delle carriere *di Giorgio VITARI*

Dalla Fondazione

19. Dal Presidente della Fondazione Croce *di Riccardo ROSSOTTO*

Dal Comitato Pari Opportunità

22. Presentazione del CPO presso il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino: progetti in corso e per il futuro *di Cesarina MANASSERO*

Dalle Commissioni

25. L'avvocato torinese e la sfida alla internazionalizzazione
di Davide GALLENCA

Dai Colleghi

26. Privacy: i diritti degli Interessati al trattamento dei propri dati personali alla luce delle modifiche introdotte dal DGPR (Regolamento UE 679/2016) *di Sergio MONTICONE*
30. Massimo Ottolenghi *di Alessandro RE e Augusto FIERRO*

Dai Altri Fori

34. Le vignette di Borlotto *di Carmine AMBROSIO*

Dalla Professione

NON DIRMI DEGLI ARCHI DIMMI DELLE GALERE

36. I 15 anni del premio "Voci dalla finestra" *di Maria Teresa PICCHETTO*
37. Lettera 21 *di Rosetta D'URSI*

Avvocato del passato

39. Ettore Serafino *di Marco GAJ*

Ricordi

41. Renzo Capelletto *di Domenico BATTISTA, Alessia CASALINUOVO, Paolo FERRUA, Nicola LAURO, Paolo TROMBETTI, Giampaolo ZANCAN*
44. Angelo Spitaleri *di Sebastiano ROSSITTO*
45. Aldo Albanese *di Cinzia NARDELLI*

Illustrazioni

46. Carlo Alberto Zabert *di Emilia LODIGIANI*

Registrato al n. 2759 del Tribunale di Torino in data 9 giugno 1983

GRAFICA E DESIGN

www.sgi.to.it

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA DI PUBBLICITÀ

SGL srl

Torino, Via Pomaro, 3 - tel. 011 359908

STAMPA

LA TERRA PROMESSA ONLUS
Novara

— All'interno, opere di Carlo Alberto Zabert
(scheda informativa a pag. 46)

IL TUO CINQUE PER MILLE ALL'ASSOCIAZIONE FULVIO CROCE ONLUS!

Care Colleghe e cari Colleghi,

il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino nell'ormai lontano 6 giugno 1980 aveva costituito l'"Associazione Avvocati e Procuratori - Fulvio Croce onlus" con *"lo scopo di studiare le ragioni per cui avvocati e procuratori si trovano con sempre maggior frequenza in difficoltà per procurare a sé o ai propri familiari adeguati mezzi di sussistenza, di ricercare le vie attraverso cui sia possibile eliminare nel modo più opportuno tali difficoltà, così da prevenire l'insorgere di particolari situazioni di bisogno, di andare incontro, quando tali situazioni vengano comunque a verificarsi, alle necessità economiche di colleghi del foro di Torino, delle loro vedove e dei loro orfani"*.

Nel corso degli anni sono state apportate modifiche allo Statuto, volte - soprattutto le più recenti - a consentire il riconoscimento dell'Associazione quale Organizzazione non lucrativa di utilità sociale. Oggi lo Statuto dell'Associazione prevede che la stessa *"non ha fini di lucro e persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale in favore di soggetti che si trovino in condizioni di svantaggio fisico, psichico, economico, sociale o familiare (omissis). Nel perseguimento delle proprie finalità, l'Associazione opera nel settore della beneficenza (omissis). La beneficenza è rivolta a tutti coloro che si trovino in condizioni di svantaggio e di obiettivo disagio connesso a situazioni psico-fisiche particolarmente invalidanti, a situazioni di devianza, di degrado o grave disagio economico-familiare o di emarginazione sociale. L'Associazione (omissis) dedicherà una particolare attenzione alla solidarietà sociale in favore di avvocati del Foro di Torino che si trovino in difficoltà nel procurare adeguati mezzi di sussistenza a sé o ai propri familiari, con l'esercizio dell'attività professionale, ovvero in favore dei coniugi superstiti e degli orfani degli avvocati dello stesso Foro, che si trovino in situazione di carenza di adeguati mezzi di sussistenza"*.

Il Consiglio dell'Ordine, in ossequio alla finalità statutaria e alle disposizioni vigenti nell'ambito del Terzo Settore, alla luce anche dell'evoluzione della normativa in materia di assistenza in favore degli avvocati che versano in condizioni di bisogno (v. Nuovo Regolamento emanato da Cassa Forense per l'assistenza, entrato in vigore il 1° gennaio 2016, che ha grandemente ristretto l'accesso al beneficio), ha ottenuto, concludendo un progetto già iniziato dal Consiglio precedente l'iscrizione all'anagrafe unica delle Onlus presso l'Agenzia delle Entrate, con ciò L'Associazione potrà ricevere il contributo del Cinque per Mille, già a partire dall'anno in corso.

Questo importante risultato consentirà di garantire in tempi brevi il sostegno a coloro che si trovino nelle condizioni di difficoltà come indicate dallo Statuto. Pertanto tutti avranno la possibilità di devolvere il **Cinque per Mille all'Associazione Fulvio Croce onlus**, già a partire dalla dichiarazione dei redditi effettuata nell'anno in corso e relativa ai redditi dell'anno 2017.

Indica l'Associazione Fulvio Croce onlus per il Tuo Cinque per Mille!

Codice fiscale 97501230011

Grazie.
La Presidente dell'Ordine
avv. Michela Malerba



Inaugurazione Anno Giudiziario 2018

di Michela MALERBA

**Sig. Presidente della Corte d'Appello di Torino,
Sig. Procuratore Generale,
Autorità tutte,
Colleghe e Colleghi
Istituzioni e Cittadini**

In occasione di questa importante cerimonia, rivolgo a Voi tutti il saluto del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino e mio personale quale Sua rappresentante. Consentitemi, prima di tutto, di dedicare un pensiero particolare al Presidente della Corte d'Appello, dott. Arturo Soprano, che da pochi giorni ha lasciato l'incarico per raggiunti limiti di età e del quale vorrei sottolineare la sobrietà del tratto e il senso istituzionale che hanno caratterizzato il periodo di Sua presenza.

È ancora vivo in noi l'eco delle parole che Egli pronunciò in occasione del Suo insediamento, con le quali coinvolse l'avvocatura in un ragionamento ricco di spunti di riflessione, in questo senso proseguendo il percorso di confronto già intrapreso dal dott. Mario Barbuto.

Non può mancare un pensiero rivolto al mio predecessore alla Presidenza del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino, l'avv. Mario Napoli, che ha ricoperto l'incarico per oltre sette anni durante i quali ha dedicato una particolare attenzione al ruolo dell'Avvocatura, nella prospettiva di sviluppo della società civile, nel tentativo di coniugare, in una visione di insieme, la salvaguardia dei diritti fondamentali di cui, come avvocati, siamo istituzionalmente custodi, con gli interessi della collettività, per un esercizio della funzione di prossimità e di appoggio alle sue legittime aspettative. A lui va, di cuore, tutta la gratitudine e la riconoscenza degli Avvocati del Distretto.

Un deferente ricordo è rivolto al Presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti, dott. Aldo Milanese, recentemente scomparso, del quale mi piace rimarcare lo sforzo e l'impegno costante finalizzati a consentire l'ingresso, nel palazzo di Giustizia, di professioni diverse da quelle "istituzionali", affinché il loro qualificato contributo costituisse un "valore aggiunto" per il buon andamento degli uffici giudiziari.

Non posso poi dimenticare i colleghi scomparsi perché il loro ricordo non è mai retorica ma un omaggio a chi ci ha preceduto e ha passato alle altre generazioni i valori, gli esempi e la conoscenza:

Aldo Albanese, Marisa Cavaglià, Francesco De Pasquale, Andrea Ferreri, Natale Mangano, Francesco Miano, Carlo Pacciani, Giuseppa Papparatto, Guglielmo Preve, Gianfranco Putaturo, Newton Ripamonti, Francesco Scozia.

Permettetemi, infine, un ricordo particolare per un collega a cui mi hanno legato amicizia, stima e consuetudine di lavoro, Guglielmo Preve, che ha servito la nostra Istituzione per quasi 30 anni e ha accolto i giovani colleghi restando sempre un esempio vero e un autentico punto di riferimento.

Prendere la parola, in questa occasione e in questa Aula, dedicata, non a caso, al Presidente Avv. Fulvio Croce, la cui barbara fine costituisce quotidiana testimonianza di fedeltà e di impegno all'obbligo professionale, è fonte di profonda emozione poiché la cerimonia di apertura dell'Anno Giudiziario dovrebbe consentire, in un unico contesto e in unica soluzione, di riflettere, anche pubblicamente, sullo stato della Giustizia nel Distretto, facendone un rigoroso bilancio, ma altresì di tracciare nuove strade, ipotizzando soluzioni, proponendo temi e sollevando problemi sui quali, dal punto di vista dell'Avvocatura, occorre sollecitamente intervenire.

Non si tratta, quindi, di celebrare un rito solenne nella forma, ma ripetitivo nella sostanza. Non si tratta nemmeno di stilare un ormai consueto *cahier de doléancés* si tratta, invece, di approfittare di uno spazio di riflessione

condivisa e di una opportunità di dialogo dal quale, oltretutto per le istituzioni, deve emergere il segno di un impegno e la manifestazione di un intento che gli utenti della giustizia – e mi riferisco principalmente ai cittadini – debbano percepire positivamente.

Il senso di questo intervento, perciò, è prima di tutto la (ri)proposizione dell'impegno, la manifestazione di fiducia istituzionale, l'espressione della qualificata presenza professionale che gli Avvocati intendono ribadire a garanzia dello svolgimento della propria funzione verso la giustizia e verso il Paese.

Nel nostro distretto è condivisa la consapevolezza che la leale collaborazione istituzionale, nel rispetto dei reciproci ruoli, tra Magistratura e Avvocatura, sia funzionale a un corretto esercizio dell'amministrazione della Giustizia che si realizza, tra l'altro, in una *"quotidiana sinergia tra mestieri diversi"* (come si è espresso il già primo Presidente della Corte di Cassazione, Dott. Canzio), mestieri cui non sono secondari l'apporto qualificato del personale amministrativo e di cancelleria.

E ciò ogni giorno, senza pause, come aveva ben compreso un giovane e brillante collega, prematuramente scomparso, quando affermava che ***"il Tribunale va vissuto... e la giustizia non è l'avventura di un giorno"***.

Proprio perché al primato del Diritto dedichiamo quotidianamente gran parte del nostro tempo, non possiamo dimenticare che il tempo è prezioso non solo per gli operatori del Diritto, ma anche per chi ricorre, invoca e attende giustizia: il tempo della Giustizia ha costi importanti cui, però, corrisponde, nel comune sentire, una generale percezione di inefficienza sia in termini di funzionamento sia di risultati.

La giustizia tardiva è sempre percepita come una cattiva giustizia o, meglio ancora, come scriveva Montesquieu, come una *"Giustizia negata"*.

Diceva, viceversa, con condivisibile affermazione, lo scrittore José Saramago che *"non bisogna avere fretta, ma non bisogna perdere tempo"*: la fretta genera mostri e ogni controversia richiede di essere trattata nel tempo necessario per una corretta deliberazione. Al contempo, però, il tempo che a essa deve essere dedicato ha la necessità di essere produttivo ed efficace perché il tempo è una risorsa limitata e genera un costo altissimo per la collettività.

Sarebbe in questo senso auspicabile che gli operatori del diritto fossero posti nella condizione di poter esercitare ciascuno il proprio compito, avendo a disposizione non soltanto risorse umane e materiali adeguate, ma, in generale, un'espressione legislativa che, anziché complicare l'esercizio della giurisdizione, ne semplificasse e agevolasse lo svolgimento.

Le risorse destinate alla amministrazione della Giustizia non si misurano in numero di uffici giudiziari chiusi, ma nell'apprezzamento dell'efficienza delle procedure e dell'efficacia dei risultati cui tutti gli operatori sono chiamati a concorrere ciascuno facendo la propria parte.

È consequenziale aggiungere che il raggiungimento di questi obiettivi passa attraverso la effettiva condivisione dei principi fondanti il nostro essere Stato, quelli che la Carta Fondamentale descrive come di libertà, di solidarietà, di rispetto delle donne e degli uomini per come essi sono, dei loro diritti fondamentali.

Abbiamo bisogno di buone leggi che abbiano come finalità il bene comune e che siano, come insegnava Calamandrei, Leggi che il popolo senta come sue Leggi, come scaturite dalla sua coscienza, non come imposte dall'alto. È sempre Montesquieu a dire che Le leggi non precedono lo Stato e la convivenza sociale, ma ne sono una conseguente emanazione!

Affinché la legalità discenda dai codici per finire nel costume, bisogna che le Leggi vengano dal di dentro e non dal di fuori: Leggi che il popolo rispetta perché esso stesso le ha volute così.

L'espressione del legislatore, da sola, quand'anche sorretta dalle migliori intenzioni, non ne garantisce né il rispetto né l'osservanza. Per ottenere ciò è indispensabile una generalizzata volontà etica di rispetto della Legge e delle sue conseguenze applicative.

Se, quindi, il sistema dei rapporti civili non deve essere regolamentato in soli termini economicisti, non possiamo non manifestare in questa sede la nostra generalizzata disapprovazione per recenti normative, già approvate o delle quali periodicamente si annuncia la approvazione, che mirano a snaturare e svilire il diritto e l'accesso alla Giustizia, nel vano tentativo di rincorrere efficienza e produttività, come se tali risultati si potessero ottenere intervenendo sulle regole processuali e non avendo di mira i Diritti, che non possono e non debbono essere sacrificati sull'altare dell'efficienza e della produttività. Solo partendo dai diritti - o da una ormai doverosa e politica selezione di loro priorità - si potrà ragionare su quali siano mezzi e strumenti più idonei per la loro salvaguardia, anche in termini temporali.

Ho scelto alcuni temi che, tra i molti, mi sembrano ineludibili.



Il diritto al riconoscimento dello status di rifugiato politico. L'imponente macchina giudiziaria che i Presidenti dei Tribunali hanno dovuto porre in essere, anche per rispettare i termini legislativi di esaurimento del procedimento, impatta negativamente sulla giustizia civile: non si possono lesinare risorse quando si tratta di diritti della persona, ma è doveroso chiedersi se lo strumento prescelto sia efficace rispetto al diritto difeso e al risultato, ovvero se non sarebbe più intellettualmente onesto proporre soluzioni diverse per far fronte a questa immane tragedia umana garantendo, veramente, i Diritti delle persone.

E su questo argomento gli Avvocati, da parte loro, devono certamente impegnarsi a vagliare preventivamente ogni richiesta.

Le procedure esecutive, di recente riformate, impongono all'Avvocato l'esperimento di compiti che sono, da sempre, di competenza delle Cancellerie, ma entro termini ristrettissimi, incompatibili financo con i meri tempi di notifica: è come se il recupero del credito dipendesse dai 15 giorni concessi all'Avvocato per il deposito dell'atto di pignoramento.

Altra soluzione in alcun modo condivisibile è la ripetuta riproposizione da parte del legislatore, per dimezzare la durata dei processi civili, del rimedio della applicazione **del rito sommario obbligatorio per tutte le controverse civili**. Come da più parti affermato, la prospettiva non può essere quella della riforma del mezzo o della velocità del risultato, ma della tutela del Diritto, con individuazione di soluzioni idonee, che certamente non paiono essere quelle che riducono le garanzie di difesa della parte convenuta (con la contrazione dei termini a comparire) e che non risolvono il problema della durata del processo, consentendo, comunque, al Magistrato di fissare udienza con termini differiti e procrastinati a seconda del carico del proprio ruolo.

E pensare che la recente esperienza, fallimentare e disastrosa, del rito sommario introdotto nelle cause di lavoro (c.d. Rito Fornero), con lo stravolgimento dei ruoli dei magistrati e il conseguente allungamento dei tempi e l'innalzamento dei costi dei processi, avrebbe dovuto stimolare il Legislatore a una maggiore ponderatezza.

Gli Avvocati non si accontentano di una Giustizia sommaria ma esigono, per i Cittadini, una Giustizia piena!

o*xo*xo*xo*xo*x

Vengo poi alla produzione legislativa più attinente all'esercizio della nostra professione, non certamente per una mera tutela corporativa, ma per l'attenzione al bene comune.

Mi riferisco, in primis, alla recente normativa che ha consentito la costituzione di società che esercitino attività professionale, al cui capitale possano partecipare soci non professionisti, cioè meri investitori.

Fino a ora in Italia erano consentite solo associazioni o società tra professionisti (avvocati, commercialisti, notai): oggi la nuova normativa prevede e autorizza la partecipazione in uno studio legale, sino ad un terzo del capitale sociale, di un puro investitore, totalmente sprovvisto dei requisiti professionali ed etici da sempre propri della libera professione. Ciò se, da un lato, snatura la finalità della professione, rendendola equiparabile all'attività commerciale, finalizzata a logiche di mero profitto, in assoluto contrasto con la normativa che vieta agli avvocati l'esercizio di attività commerciale, dall'altro mina profondamente le radici culturali e i principi che sorreggono da sempre la libera professione a livello di indipendenza e di rispetto delle regole deontologiche. L'Avvocatura non intende manifestare una preconcetta contrarietà, ma non è disposta ad abdicare alle proprie prerogative che costituiscono l'essenza della nostra professione.

Vorrei citare, inoltre, la recente normativa sul c.d. "equo compenso". Gli Avvocati hanno preso atto che anche il Legislatore si sia reso conto della palese disparità che si manifesta nei rapporti tra istituzioni forti e singoli professionisti in merito alla determinazione del compenso spettante per l'attività svolta.

La c.d. normativa sull'equo compenso è, però, più rilevante per i principi che afferma che non per gli strumenti messi a disposizione della parte debole per tutelarla.

Ciò che è apprezzabile risiede, infatti, nella individuazione delle clausole vessatorie per legge, mentre diventa complicato pensare al professionista che convenga davanti al Giudice il proprio committente forte per ottenere il riconoscimento dell'equo compenso. A fronte del risultato contingente, è fin troppo facile preconizzare una successiva interruzione del rapporto.

La vera questione non è l'individuazione di un "equo compenso" astrattamente inteso, ma avere, oserei dire, il coraggio di stabilire un compenso minimo perché solo così si garantirebbe a tutti i cittadini, in particolare ai più deboli, la doverosa tutela in attuazione dei principi costituzionali.

o*o*o*o*o*o*o*o

Non è più tempo di limitarsi a mere critiche, sono parole consumate e preferisco, da sempre, uno sguardo più lungimirante e un approccio più operativo: per questo, Vi sottoporro brevemente le iniziative che il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino intende porre in essere per contribuire a "fare la propria parte", ben consapevole che non si possa pensare che tutto passi sempre e solo dalla organizzazione: i modelli, i protocolli sono strumenti, ma non sono formule magiche per trasformare la realtà, laddove si debba sempre supplire alla carenza di organico. Ne è l'esempio la recente innovativa istituzione della Sezione VI penale per i procedimenti a citazione diretta, i cui risultati e il cui lodevole intento rischiano di essere vanificati per mancanza di Magistrati, di personale di cancelleria, di aule a essa assegnati.

Questo Consiglio resterà in carica fino alla scadenza del 31.12.2018. Ancorché si tratti di un periodo oggettivamente breve, secondo le indicazioni di José Saramago, non vogliamo perdere del tempo.

Pertanto, in una logica di prospettiva e di continuità istituzionale, vorremmo esporre in questo contesto gli ambiti nei quali vogliamo approfondire il nostro impegno istituzionale.

Questo Consiglio crede fermamente nella formazione, nella consapevolezza che si possa parlare di cultura giuridica condivisa solo in tanto in quanto essa sia associata a comportamenti deontologici ineccepibili, ciò anche al fine di consolidare il senso di appartenenza e il rispetto delle regole. Solo con la generale riprovazione da parte degli avvocati di determinati comportamenti deontologicamente scorretti, si potrà creare una vera e condivisa adesione ai principi. Alcuni comportamenti non possono più essere tollerati. Mi riferisco, ad esempio, ai rapporti fin troppo disinvolti con gli Organi di Stampa e con la Televisione a processo in corso, agli accordi con non ben precisati centri che sollecitano e fomentano il contenzioso a seconda delle opportunità che offrono arresti giurisprudenziali non sempre ponderati, agli accordi per la cessione di crediti e tanti altri comportamenti che hanno avuto gli "onori" delle cronache.

L'Ordine degli Avvocati a tale fine ha assunto e intende portare avanti alcune concrete iniziative: ha organizzato con la Facoltà di Giurisprudenza di Torino, con i Magistrati e i Notai un corso di deontologia al fine di trasmettere, fin dai primi anni di formazione scolastica, quei principi imprescindibili per il futuro giurista, sia esso

avvocato, magistrato o notaio. Crediamo nella formazione integrata alla quale concorrono le diverse competenze giuridiche e anche quelle non strettamente giuridiche: si pensi alla psicologia, all'informatica, solo per fare alcuni esempi, perché abbiamo il dovere di riconoscere i nuovi diritti e modulare una risposta che si avvalga di sinergie. Per fare ciò è fondamentale che l'avvocatura, prima di chiunque altro, sia rigorosa con se stessa: l'Ordine ha segnalato – con iniziativa altamente impopolare – al Consiglio di Disciplina gli Avvocati che non avevano adempiuto all'obbligo formativo nel triennio appena concluso, operando così quel doveroso controllo che la Legge professionale impone ai Consigli degli Ordini; ha istituito l'obbligo per i giovani laureati iscritti alla pratica di colloqui semestrali con il Consiglio dell'Ordine, al fine di valutare, da un lato, l'effettività della stessa e dall'altro che il dominus metta a disposizione del praticante strumenti e competenza per un percorso formativo idoneo, come previsto dal regolamento della pratica; intende revisionare le liste dei difensori d'ufficio, dei difensori dei minori e le liste di coloro che hanno dato la disponibilità per il ruolo di delegati e/o custodi nelle esecuzioni immobiliari, nella consapevolezza che solo una rigorosa preparazione – ottenuta anche attraverso l'istituzione di corsi altamente specializzati e con verifica finale di superamento – possa consentire l'accesso a incarichi, da parte di Avvocati in grado di svolgerli con professionalità e diligenza per la tutela dei diritti a essi sottesi. Solo un alto grado di professionalità e una preparazione solida consentirà di interloquire con la Magistratura per individuare anche modalità condivise di turnazione degli incarichi e per evitare che l'impreparazione si traduca in ulteriore inefficienza o, peggio, contenzioso.

Questo Consiglio, inoltre, ritiene, in continuità con il passato, che vada data concretezza alla norma della legge professionale che riconosce all'Ordine degli Avvocati poteri di vigilanza e di collaborazione finalizzati al buon andamento degli Uffici. A tale fine si ripropone di dare corso a progetti formativi per gli Avvocati in materia di Ordinamento Giudiziario - con particolare riferimento al sistema tabellare e all'organizzazione degli uffici – e di istituire una Commissione dell'Ordine per i Consigli Giudiziari, nella assoluta consapevolezza che, pur nel rigoroso rispetto dei ruoli, l'Avvocatura possa dare un contributo prezioso nell'attività dei Consigli Giudiziari.

Un'altra proposta riguarda gli strumenti alternativi alla giurisdizione, quali il procedimento di mediazione, che non devono essere intesi come l'abdicazione dell'Ordinamento al potere giudiziario o, peggio, come una sorta di giustizia di serie B, ma da utilizzarsi sia a fini deflattivi del contenzioso sia per consentire ai cittadini di ottenere provvedimenti modulati su aspettative e istanze che ben difficilmente potrebbero trovare ingresso e soddisfazione nel rigido schema giudiziale. A tale fine intende potenziare la struttura dell'Organismo di Mediazione presso l'Ordine degli Avvocati con l'aumento del numero di mediatori, e propone un monitoraggio condiviso con la Magistratura volto a scrutinarne l'effettivo impatto deflattivo del contenzioso.

Il Consiglio vorrebbe anche farsi promotore di una proposta di legge (*i*) che consenta al cliente di detrarre quanto versato a titolo di indennità di mediazione, nel caso di mancato raggiungimento dell'accordo, sull'importo richiesto a titolo di contributo unificato per il futuro giudizio e di una modifica della legge istitutiva del patrocinio a spese dello Stato che preveda che vengano compresi in tale normativa, per una effettiva tutela della collettività, anche i costi della difesa legale avanti all'organismo di mediazione.

Questo è solo parte del nostro impegno e delle tante idee che vorremmo attuare, anche demandate alle forze nuove del rinnovato Consiglio che oggi è passato da quindici consiglieri a venticinque, tutti animati da un grande senso istituzionale, dall'entusiasmo e dalla passione per la nostra professione.

L'Avvocatura auspica che venga riportata "la persona" al centro di qualsivoglia dibattito sulla Giustizia e sui rimedi dei mali che la affliggono e proprio con questo auspicio Le chiedo Signor Presidente della **Corte d'Appello di Torino**, di dichiarare aperto l'anno giudiziario 2018.



PRIVACY SI? PRIVACY NO?

di Claudio STRATA

Da qualche mese, ormai, si sente parlare sempre più insistentemente di privacy in considerazione dell'avvicinarsi dell'entrata in vigore del Regolamento Europeo del quale però testo e termini – 25 maggio 2018 – sono ben noti a tutti fin dal 2016.

Siamo pronti?

Abbiamo compreso la portata del Regolamento e chi sono effettivamente i destinatari degli obblighi di cui ormai soprattutto in questi ultimi giorni quotidianamente leggiamo su stampa specializzata e non?

È cambiato qualcosa rispetto al passato?

C'è ancora molta confusione e soprattutto c'è il solito alibi rappresentato dal fatto che in Italia – a differenza di altri paesi – siamo ancora in attesa che trovi luce il decreto legislativo attraverso il quale coordinare il nuovo Regolamento Europeo con la normativa nazionale, anche al fine di poter comprendere definitivamente se e cosa si salva dell'impianto del Codice Privacy (d.lvo 196/2003) e quale sarà lo strumento sanzionatorio definitivamente prescelto dal nostro Stato: per capirci... il decreto legislativo dovrebbe essere definitivamente pubblicato ed entrare in vigore entro il 21 maggio 2018 ma il testo varato in prima lettura dal Consiglio dei Ministri il 21 marzo 2018 è stato rivisitato ancora recentemente, come tutti abbiamo appreso solamente in data 5 maggio scorso dai puntuali editoriali del Sole 24 ore e di

Italia Oggi.

Da questo si comprende molto bene perché in molti si attendevano una moratoria che però non ci sarà: parola del nostro Garante.

Il Regolamento Europeo infatti è direttamente applicabile anche senza ulteriori interventi normativi interni e dunque rifaccio la domanda: siamo pronti? La nomina del Data Protection Officer, l'istituzione del registro dei trattamenti, la valutazione di impatto, la sicurezza informatica... tutti adempimenti che sembrano onerosi e superflui, di cui molti faticano a cogliere il senso... sono obbligatori?

La sensibilità sull'argomento è indubbiamente ancora attestata a livelli molto bassi.

Come mai?

Se pensiamo che, in ambito europeo, si inizia a parlare di privacy moltissimi anni fa¹ e che nel 1995 è stata emanata la Direttiva 95/46/CE, allora ci rendiamo conto che il "panico GDPR" del 2018 può essere giustificato soltanto da un diffuso disinteresse per la materia, dal momento che negli ultimi decenni, in pochi si sono preoccupati di creare gradualmente un sistema di protezione dei dati; disinteresse cui fa da contraltare la minaccia di un più alto profilo sanzionatorio: da qui il panico, talvolta persino eccessivo.

La scarsa sensibilizzazione degli italiani ma anche dei professionisti in generale in materia di privacy è dimostrata da una ricerca condotta da una nota casa di antivirus, che ha rilevato che il 40% dei loro clien-

1. Già la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, all'art. 8, stabiliva che non può esservi ingerenza di una autorità pubblica nell'esercizio di tale diritto a meno che tale ingerenza sia prevista dalla legge e costituisca una misura che, in una società democratica, è necessaria per la sicurezza nazionale, per la pubblica sicurezza, per il benessere economico del paese, per la difesa dell'ordine e per la prevenzione dei reati, per la protezione della salute o della morale, o per la protezione dei diritti e delle libertà altrui.

Oltre che negli **Accordi di Schengen**, il concetto è stato riportato nella **Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea** all'art. 8, che recita:

Ogni individuo ha diritto alla protezione dei dati di carattere personale che lo riguardano.

Tali dati devono essere trattati secondo il principio di lealtà, per finalità determinate e in base al consenso della persona interessata o a un altro fondamento legittimo previsto dalla legge. Ogni individuo ha il diritto di accedere ai dati raccolti che lo riguardano e di ottenerne la rettifica.

Il rispetto di tali regole è soggetto al controllo di un'autorità indipendente.

ti sceglie password banali quali "1234" o "password", utilizzandole per account o comunque per banche dati che raccolgono un numero rilevante di dati personali, rendendoli così facilmente attaccabili. Un utente medio possiede circa 23 account ma usa solo 5 password diverse.

E noi avvocati?

Come stiamo?

Chi di noi può dire di aver costruito delle barriere adeguate alla salvaguardia dei nostri stessi dati ma soprattutto di quelli dei nostri clienti?

Eppure i moniti non mancano: basti pensare al caso Facebook/Cambridge Analytica, che per giorni e giorni ha occupato le pagine dei quotidiani di tutto il mondo.

Tutti noi siamo iscritti ai social network e soprattutto, quasi senza eccezioni, usiamo WhatsApp... quanti dei nostri figli, in questi giorni, stanno dichiarando un'età superiore a quella reale per mantenere l'accesso all'applicazione?

E poi... per lavoro, tutti noi facciamo largo uso di servizi quali Google Drive, Dropbox, Wetransfer o iCloud, che rappresentano veri e propri veicoli di dati su server esteri.

E che dire delle cosiddette "pagine di interesse" create da Google con il servizio MyBusiness? Vi è mai capitato di cercare il nome del vostro Studio su internet? Vi siete accorti di avere delle recensioni? La creazione di queste schede tramite l'elaborazione dei vostri dati personali è stata legittimata semplicemente dall'utilizzo del noto motore di ricerca.

Ma il vostro consenso, com'è stato raccolto? Oserei dire che è stato quasi carpito... quanti di noi leggono il simpatico ed invisibile banner in fondo alla pagina internet, prima di cliccare sul famigerato "ok" che permette a Google e a terze parti di raccogliere i vostri dati, analizzarli, catalogarli, elaborarli?

Del resto, quand'anche volessimo "nasconderci", viviamo in un mondo ipersorvegliato, con telecamere posizionate ovunque, Google Earth che sbircia dalla finestra di casa, reti gps che ricoprono il pianeta.

Oltre alla vita "virtuale", le violazioni sono all'ordine del giorno anche in quella reale.

Poco più di un anno fa, la Cassazione ha confermato una sentenza con cui veniva condannato per il reato di cui all'art. 615ter c.p. il praticante di uno studio legale, cui era affidata la gestione di un numero circoscritto di clienti, per aver acceduto agevolmente all'archivio informatico dello Studio e aver copiato e duplicato, trasferendoli su supporti informatici, i files riguardanti l'intera clientela dello Studio professionale.

Al di là della sacrosanta fiducia riposta nei nostri collaboratori, siamo proprio sicuri di aver adottato le misure necessarie alla tutela dei nostri archivi cartacei o informatici?

È arrivato davvero il momento di investire in sicurezza, per proteggere noi stessi ed i nostri clienti da violazioni interne ed esterne.

In questo scenario, in cui la totale e generalizzata mancanza di protezione dei dati è affiancata da rischi preoccupanti, fa il suo ingresso il famigerato GDPR.

La sua applicazione, finora, rispecchiando il sentimento diffuso, non ha avuto molto successo.

Si stima che solo il 2% di coloro che dovrebbero esserlo sia conforme al Regolamento, per quanto la scadenza sia ormai molto prossima e per quanto siano stati dati due anni di tempo per adeguarsi.

In particolare, gli Studi professionali, forse già provati da altre incombenze, sono ancora impreparati.

Qualcosa però dobbiamo fare.

È allora nell'interesse di ognuno di noi acquisire una maggior consapevolezza, nell'ottica proprio di quella responsabilizzazione ("*accountability*") auspicata dal GDPR, che chiede ad ogni titolare del trattamento di porre in essere provvedimenti tecnici e organizzativi "su misura", che garantiscano un'effettiva protezione dei dati.

Quali le priorità allora secondo il GDPR e cosa è consigliabile fare per adeguarsi, in attesa di norme di attuazione, circolari, linee guida e raccomandazioni dell'Autorità Garante?

Preliminare è una nuova analisi molto approfondita di quali dati vengono trattati all'interno dello studio e per quali finalità.

Parallelamente si dovranno analizzare i compiti svolti da ciascun componente dello Studio: tutti i soggetti che a qualunque titolo trattano i dati personali dei componenti dello Studio stesso, di terzi ovvero di clienti vanno espressamente formati ed autorizzati allo svolgimento dei compiti loro assegnati.

A questo proposito è prevista l'istituzione di un registro dei trattamenti che, per quanto non obbligatorio se non in casi determinati, possa permettere di tenere sotto controllo le procedure e le misure di sicurezza adottate: si può dire che sia un'evoluzione del previgente DPS, integrato e modificato.

Accanto al titolare del trattamento può essere nominato un responsabile, figura che tratta dati per conto del Titolare ed a quest'ultimo legato legato da un contratto scritto o da altro atto giuridico.

Particolare attenzione va posta nei confronti del Data Protection Officer (DPO), la cui nomina è obbligatoria solo in casi determinati.

Le linee guida elaborate dal Gruppo di Lavoro art. 29 del 5/04/2017 escludono espressamente che il singolo Avvocato, per quanto tratti dati sensibili e/o giudiziari, sia obbligato a nominare un DPO.

Il problema si pone, invece, per gli studi di dimensioni medio-grandi, che trattino dati su larga scala ed in più sedi, che dunque ricadono nella categoria dei soggetti obbligati (Art. 37 GDPR).

Sarà anche opportuno dotarsi di un'adeguata informativa, i cui contenuti sono elencati in modo tassativo negli artt. 13 e 14 del Regolamento Europeo ed in cui il singolo professionista deve specificare anche i dati di contatto del responsabile del trattamento dei dati (se esistente) e la base giuridica del trattamento, nonché l'interesse legittimo alla trattazione dei dati.

Non occorre chiedere il consenso dei clienti quando si tratta di dati comuni il cui trattamento è necessario per adempiere agli obblighi previsti dalla legge o derivanti dal mandato difensivo conferito.

Inoltre, non occorre richiedere il consenso quando il trattamento dei dati "ex sensibili", oggi "particolari", è necessario per svolgere indagini difensive o per far valere o difendere un diritto in sede giudiziale o stragiudiziale.

La raccomandazione è quella di non vedere il GDPR come un'ulteriore spada di Damocle che pende sulla testa di tutti noi in caso di controlli, ma come un'occasione di "riordinare", eliminare i dati superflui, approntare misure di sicurezza che ci proteggano realmente dai rischi.

_acquerello





Intervento del Presidente della Corte d'Appello di Torino Arturo Soprano

**IN OCCASIONE DELLA CERIMONIA DI SALUTO ALLO STESSO
ORGANIZZATA DAL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI TORINO**

Su invito della nostra Presidente, il 5 marzo scorso avanti al Consiglio dell'Ordine il Presidente della Corte di Appello, dott. Arturo Soprano, in occasione del pensionamento ha portato il proprio saluto alla Avvocatura torinese con l'intervento che abbiamo il piacere e l'onore di pubblicare.

**Palazzo di Giustizia di Torino,
Aula del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati (C.O.A.),
5 marzo 2018**

Signora Presidente, Signori Consiglieri,

Non è facile, per me, intervenire, oggi, in questa adunanza;
Non è facile perché mi assalgono mille ricordi, rivivono mille pensieri.
Non è facile perché la nostalgia prende il sopravvento.

Ritorno oggi, dopo quasi un mese dal mio pensionamento, nella mia Corte di Appello, nel luogo ove ho trascorso gli ultimi anni del mio entusiasmante e coinvolgente percorso in Magistratura, durato 43 anni, durante il quale ho ricoperto quasi tutte le funzioni giudicanti di merito, prevalentemente se non esclusivamente nel settore penale: Pretore e Direttore della Casa Mandamentale a Gavirate; Giudice istruttore a Varese; Giudice del dibattimento penale e del Tribunale del riesame a Varese, Presidente della Corte di Assise di Varese, Consigliere della Corte d'Appello di Milano, Presidente di Sezione della Corte d'Appello di Milano e, quindi, Presidente della Corte d'Appello di Torino. Sono commosso e non posso e non voglio nasconderlo.

Signora Presidente, Signori Consiglieri,

La Vostra presenza in quest'Aula mi onora e mi riempie di orgoglio: è testimonianza di un lavoro svolto con passione, con dedizione, con senso del dovere e dello Stato.
Non spetta a me dire se quel lavoro sia stato anche svolto bene o male.
Ad altri è riservato tale giudizio.

Vedo scorrere, in questo momento, quasi come un immenso flash-back, tanti ricordi, tanti pensieri, tanti momenti di vita che credevo di avere oramai definitivamente riposto in un cassetto, in attesa di essere eventualmente recuperati, al momento opportuno, tra qualche anno, in occasione di una ancora lontana conversazione con il mio tenero nipotino.

Sbagliavo!

Non è possibile accantonare così i ricordi di una vita d'intenso lavoro, specie quando tale attività sia stata svolta con gioia.

La mia, come la Vostra, carissimi Consiglieri, è una professione che ci prende, che non ci lascia, che non ci da tregua, che ci accompagna sempre, che ci induce a raccontarla e a rievocarla.

"Il futuro non è ancora arrivato e non è dato prevedere cosa porterà" scrive, con belle parole, un gradevole narratore ebraico, Isaac Baschevis Singer, nel suo romanzo "Shosha".

“Il presente” - prosegue Singer - “non è che un attimo e il passato è un’unica lunga storia.

Coloro che non ascoltano e non ne raccontano, vivono soltanto per quell’attimo, e non è abbastanza”.

E allora qualche *“momento torinese”* di quella mia lunga storia di vita professionale, voglio ricordarlo e riviverlo qui, con Voi.

Mi sovviene il giorno del mio insediamento: il 17 luglio 2015.

Sono stato accolto a Torino con quella pacatezza e con quella ritrosia che, da sempre, connotano il Foro torinese. Si trattava di quel riserbo e di quella flemma che accompagnano quel pizzico di prudenza e di diffidenza, tutta sa-bauda, nei confronti del *“forestiero”* (tale essendo chi – come ha piacevolmente rammentato la Presidente Malerba in occasione del mio recente saluto alla Corte d’Appello – giunge a Torino provenendo da quella zona *“grigia”* che si trova oltre la pianura padana, oltre Novara).

A tanti è, poi, parso singolare che tra i miei primi provvedimenti vi fosse una sollecitazione, indirizzata a Magistrati e Avvocati del Distretto, a indossare, nelle pubbliche udienze, quel bel *“cencio nero”*, come Piero Calamandrei definiva la toga, che ho avuto l’onore di indossare per tanti anni.

Era quello un invito, apprezzato dai più e volto - come ha lucidamente riferito, ancora una volta, la Presidente Michela Malerba, con cortesi espressioni - *“a ripristinare un circuito virtuoso, fatto anche di grande coesione e del tentativo di riallacciare un dialogo con la collettività, troppo spesso lasciato al caso o ad iniziative individuali”*.

È stata quella la prima di tante altre iniziative di condivisione di valori con l’Avvocatura torinese che, pian piano, ha consentito al Foro di vincere quell’iniziale ritrosia e quella diffidenza nei confronti del *“forestiero”* che era giunto a Torino da Milano.

E da allora, le occasioni d’incontro e di scambio di opinioni con il Foro torinese, e con i suoi rappresentanti, sono state molteplici e fruttifere.

Intensi ed efficaci sono stati i contatti con il Presidente Mario Napoli, prestigioso rappresentante del COA torinese, impegnato, da sempre, a coniugare diritti fondamentali della persona e dignità umana con le esigenze di sicurezza della collettività e con i diritti dell’incondizionata supremazia dello Stato.

Con la Presidente Michela Malerba, così come con il suo predecessore, la sintonia è stata totale, splendida, perfetta. Il favorevole clima instaurato tra la Corte d’Appello e Avvocatura torinese, ci ha così consentito di firmare buoni protocolli, tesi a disciplinare un corretto svolgimento delle udienze penali ed una dignitosa e congrua liquidazione di onorari ai difensori di parti ammesse al patrocinio a spese dello Stato.

Quell’utile collaborazione ha testimoniato, ancora una volta, che la cultura della giurisdizione non è e non potrà mai essere confusa prerogativa di uno o di alcuni soltanto dei protagonisti del processo, costituendo, invece, patrimonio comune della Magistratura e dell’Avvocatura, qualcosa di vitale, non solo per la Giustizia, ma per la tenuta democratica dello Stato di diritto, premessa indispensabile affinché la Giustizia possa funzionare e, aspetto perfino più importante, perché la collettività possa guardare ad essa con rinnovata fiducia.

A quel proficuo incontro ne hanno fatto seguito tanti altri ancora.

Signora Presidente, Signori Consiglieri,

Ho la netta sensazione che questa cerimonia non sia soltanto la formale celebrazione di un evento (il mio pensionamento), frutto dello scorrere inesorabile del tempo, ma sia l’occasione, unica e preziosa, per riflettere, insieme, sul valore dell’esempio che possiamo e che dobbiamo trarre da quella coesione, da quella condivisione di valori, da quel legame che ci ha accomunati, da quell’ansia che ci prende, pur nella diversità dei ruoli, quando siamo chiamati ad assicurare a ognuno una Giustizia giusta, da quell’amore per un lavoro fatto bene (un lavoro che è in sé gioia, come ricordava Martin Lutero), che dà senso al nostro agire quotidiano caratterizzato da continui affanni e dall’inquietudine di non essere stati, forse, in grado di svolgere, nel migliore dei modi, il nostro doveroso compito. Ma qui mi fermo poiché forte è il rischio di divenire giulebboso.

Mi avvio, quindi, alla conclusione, e lo faccio indirizzando alcuni saluti.

Saluto la Presidente, Avv. Michela Malerba la quale, fin dall'inizio del suo mandato, ha voluto confermare ed intensificare quella fruttuosa e intensa attività di collaborazione con la Magistratura, nel solco di una tradizione di condivisione di valori, sorretta dal fermo convincimento della necessità di dover assicurare, ad ogni costo, al Cittadino, un servizio efficace, efficiente e dignitoso.

Un caro saluto indirizzo all'Avv. Mario Napoli che mi onora della Sua considerazione.

L'Avv. Napoli ha ricoperto per oltre sette anni l'importante incarico di Presidente del C.O.A. di Torino.

Il Presidente Napoli, con il suo esempio, con la sua dedizione al lavoro, con la sua continua difesa di valori fondanti dell'Avvocatura, è stato in grado di svolgere un ruolo fondamentale nella difesa dell'indipendenza e del prestigio della professione, nella consapevolezza di dover proteggere, ad ogni costo, una posizione di primo piano e di dover contrastare tentativi, palesi e occulti, di far cadere nell'oblio regole, valori, tradizioni, principi fondamentali della nostra società libera e democratica.

A Voi, illustri Consiglieri che mi onorate oggi con la Vostra garbata e apprezzata presenza in quest'Aula, indirizzo un cordiale saluto.

Sono ben consapevole, Signori Consiglieri, della delicatezza e dell'importanza del Vostro ruolo istituzionale che vi spingerà, ad un certo punto, a dover trascurare interessi personali e familiari per l'esigenza di dover tutelare, con ogni mezzo, con ogni forza, con ogni sacrificio, il prestigio e l'indipendenza dell'Avvocatura, messi nuovamente a dura prova.

Un affettuoso pensiero rivolgo, infine, ai giovani Avvocati ai quali voglio rammentare che l'Avvocatura, così come la Magistratura, è posta a presidio della Legalità e, quindi, della Democrazia.

Ad essi voglio dedicare le belle parole che il 15 febbraio 1875, a Brescia, in occasione della prima riunione del Collegio degli Avvocati, Giuseppe Zanardelli, con il suo discorso inaugurale, pronunciò, tracciando la funzione civile dell'Avvocatura.

"L'Avvocatura" – ha ricordato Zanardelli - "può dirsi non soltanto una professione, ma un'istituzione che si lega, con vincoli invisibili, a tutto l'organismo politico e sociale.

L'Avvocato, senza avere pubblica veste, senza essere un Magistrato, è strettamente interessato all'osservanza delle leggi, veglia sulla sicurezza dei cittadini, sulla conservazione delle libertà civiche, porta la sua attenzione su tutti gli interessi, tiene gli occhi aperti su tutti gli abusi ed è chiamato a segnalarli senza usurpare i diritti delle Autorità".

"Un eminente Magistrato" - ha aggiunto Zanardelli – "ebbe ottimamente a scrivere che l'Avvocato deve essere il primo giudice di tutte le contestazioni giudiziarie....!"

Dopo oltre un secolo da quelle parole, grazie ad una particolare attenzione che, da qualche tempo, l'Avvocatura torinese ha riservato alla deontologia forense (anche in occasione dello svolgimento degli esami di Stato per Avvocati), quelle funzioni, quei valori, quell'impegno dedicato al lavoro, rievocati da Zanardelli, sono, oggi, quanto mai attuali e caratterizzano, in larga parte, l'attività di ogni Avvocato del Foro torinese.

Nel congedarmi da Voi, Sig.ra Presidente, Sig.ri Consiglieri, non posso non avvertire una forte emozione ed una viva gratitudine nei confronti dell'Avvocatura torinese, per avere generalmente svolto, con serietà, con lealtà, con dignità e con correttezza, un lavoro così pieno di responsabilità e, allo stesso tempo, così esaltante per le occasioni che, giorno dopo giorno, offrono per contribuire, in qualche misura, a realizzare un prezioso servizio nell'interesse della collettività: un servizio destinato a garantire le Libertà fondamentali dell'individuo e le regole fondanti della nostra Carta Costituzionale e, soprattutto, della nostra Civiltà giuridica.

Auguri, Signora Presidente; Auguri Signori Consiglieri;

Proseguite, con la consueta diligenza e con l'abituale impegno, sulla via che Vi spinge a perpetuare valori di Libertà, di Laicità e di Eguaglianza, contro antichi e nuovi dispotismi filosofici, politici e religiosi.

Grazie a tutti per la cortese attenzione.

Ancora a proposito della separazione delle carriere

di Giorgio VITARI

Sul dibattito tema della separazione delle carriere è pervenuto il contributo del dott. Giorgio Vitari, Avvocato Generale della Corte di Appello di Torino e Sostituto Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Torino che, grati, pubblichiamo.

Con l'occasione diamo, altresì, spazio al gradito saluto che egli ha offerto alla Avvocatura torinese in occasione del pensionamento.

“È giunto il momento del mio pensionamento e davvero desidero salutare gli avvocati del Foro torinese. Per oltre 40 anni ci siamo guardati da un banco all'altro, talvolta magari un po' di storto ma più spesso sorridendo per cosa ci toccava fare e dire. Il mio timore è di non essermi sempre sottratto alla scortesia e forse all'arroganza che viene rimproverata ai magistrati: se così è stato me ne scuso davvero. In realtà ho sempre rispettato e invidiato il vostro splendido lavoro. Vi ringrazio per avermi accompagnato in questa gran parte della mia vita.”

Giorgio Vitari

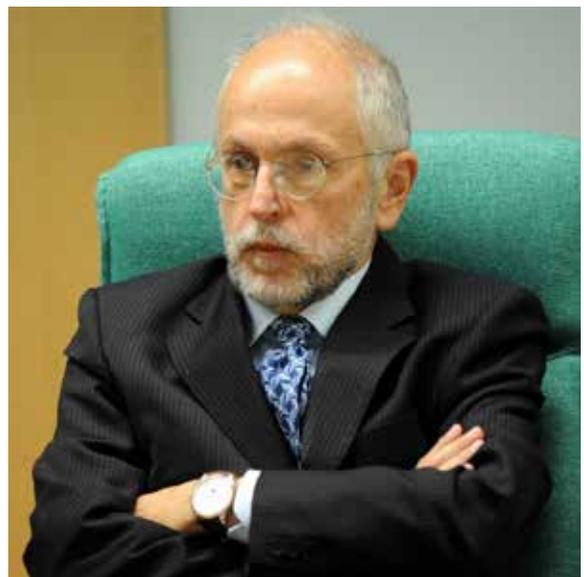
Il Procuratore della Repubblica di Torino ha pubblicato su “La Pazienza” del settembre 2017 e poi diffuso in varie “mailing list” un interessante punto di vista sul tema dell'opportunità della separazione delle carriere del pubblico ministero e del giudice.

L'opinione espressa dal dr. Spataro è nettamente contraria a questa eventualità.

Con questo mio intervento esprimerò un orientamento diverso, l'opinione cioè che non ci sarebbe nulla di solfureo nel prevedere che magistrati requiranti e giudicanti abbiano percorsi differenziati.

Nello scritto del Procuratore della Repubblica di Torino vengono elencate le ragioni solitamente addotte a sostegno della separazione: inopportuna contiguità tra P.M. e giudice, evitare che il giudice sia portatore della cultura della lotta alla criminalità, necessità di maggiore specializzazione del P.M., previsione costituzionale di un processo che preveda la parità delle parti avanti al giudice, adeguamento agli ordinamenti giudiziari prevalenti in altri Paesi pur democratici.

Parimenti elenca le ragioni che militano in senso contrario, e cioè nella direzione del mantenimento di una



carriera unica dei magistrati, siano requiranti o giudicanti: indicazioni in tal senso da parte del Consiglio d'Europa, la necessità di preservare la cultura giurisdizionale del P.M., necessità di evitare la conseguenza della gerarchizzazione della struttura del P.M.

Mentre il dr. Spataro confuta le prime e fa proprie le seconde, ulteriormente arricchendole di considera-

zioni davvero interessanti a favore dell'unicità della carriera, come sopra anticipato l'opinione che intendo esporre è meno perentoria e vorrebbe non essere pregiudizialmente schierata da una parte o dall'altra, trattandosi, quella della separazione delle carriere e in definitiva del ruolo del magistrato e dall'amministrazione della giustizia, di una tematica complessa e destinata, come ogni cosa umana, ad una evoluzione non evitabile.

In primo luogo a me sembra che, specialmente da parte dei magistrati, la questione della separazione della carriera e del ruolo della magistratura venga vista e trattata in termini autoreferenziali, quasi che essa sia patrimonio da circoscrivere nel recinto delle cose sulle quali i magistrati hanno la prospettiva più completa e corretta e quindi il diritto di dire l'ultima parola.

Mi rendo conto che questa affermazione possa apparire, così espressa, ingenerosa ed ingiustificata: nello scritto del dr. Spataro non si dice nulla di esplicito in tal senso, tuttavia cercherò di dimostrare, via via, passo dopo passo, che così invece è, o comunque a me pare che sia.

Condivido le obiezioni del Procuratore di Torino ad alcune delle ragioni che vengono addotte a favore della separazione, quelle che presuppongono una contiguità tra P.M. e Giudice a causa dell'appartenenza alla stessa carriera e quindi la disparità conseguente delle parti davanti al giudice.

È una visione molto diffusa tra gli avvocati, ma destituita di fondamento, almeno secondo la mia non breve esperienza professionale: non soltanto il c.d. "appiattimento" del giudice sulle tesi del P.M. sarebbe deontologicamente censurabile ma di più, la ricostruzione psicologica di una inevitabile contiguità è smentita da una nota sempre psicologica ma di senso opposto.

Ciò che infatti è inevitabile è la sottile "soddisfazione" nel giudice di rilevare errori nel collega P.M. e così nel giudice di secondo grado nel sottolineare eventuali errori commessi da quello di primo grado.

Ma senza andare troppo lontano, sono note e rappresentate in varie sedi alcune diverse valutazioni tra Procura della Repubblica di Torino e Procura Generale.

Il pensiero unico non appartiene affatto al mondo giurisdizionale. Può far comodo sostenere che il giudice ha accolto le richieste del P.M. per "sudditanza" o "contiguità" psicologica, ma in realtà, quando ciò av-

viene, è perché le ragioni contrarie erano più deboli.

Se mi trovo d'accordo con il dr. Spataro nel ritenere infondate le ragioni a favore della separazione da lui elencate, tuttavia non posso non rilevare che in tale elenco non compare la ragione che a me sembra ben più importante: il diverso ruolo sociale, i diversi obiettivi del P.M. e del giudice.

Continuare a discutere di "contiguità" tra requirenti e giudicanti, per affermarla ovvero per negarla, costituisce il risultato dell'autoreferenzialità degli addetti ai lavori, ad una certa loro predisposizione a "guardarsi l'ombelico", laddove sarebbe necessario porsi da un punto di vista esterno per una valutazione prospettica ed organica della questione, che, ripeto, è quella della funzione dell'amministrazione della giustizia.

Occorre estraniarsi dalla convinzione che l'amministrazione della giustizia (cosa diversa dalla "giustizia" intesa in senso etico e filosofico) sia una funzione teocratica, da tenere al riparo da contaminazioni eretiche o libertine e che quindi essa appartenga unicamente ai suoi sacerdoti.

L'amministrazione della giustizia è un compito ed una prerogativa dello Stato, il quale vi provvede secondo la propria Costituzione e sulla base di scelte politiche che hanno raccolto il consenso maggioritario.

Nulla di più, nulla di meno.

Ed è da questo punto di vista che si deve ragionare sull'opportunità di carriere separate di magistrati.

La partecipazione dei magistrati del pubblico ministero allo sforzo collettivo e coordinato volto al benessere dei cittadini, ben lungi dall'essere vista come un attentato all'imparziale amministrazione della giustizia, dovrebbe inorgoglierli e farli sentire partecipi di uno "status" privilegiato ed tali dovrebbero essere considerati dalla comunità.

Assolutamente diverso è il ruolo del giudice penale, chiamato a decidere sul singolo caso se la pretesa punitiva dello Stato sia fondata o meno: nessuna logica di politica criminale deve poter interferire con questo giudizio. Questo è ciò che la collettività si aspetta dal giudice.

È evidente che la giustizia deve essere amministrata da magistrati, requirenti e giudicanti, indipendenti ed autonomi: questo è interesse dello Stato, che per assolvere questo compito deve assicurare una amministrazione credibile ed efficace e tale essa può essere soltanto se vi è fiducia da parte della collettività nell'imparzialità dei magistrati.

Quindi, e questo deve essere ben chiaro, l'autonomia e l'indipendenza del magistrato non è un suo ontologico modo di essere ma è interesse dello Stato assicurarli, per far accettare il proprio monopolio nella giurisdizione.

D'altro canto lo Stato può svolgere anche altri compiti per i cittadini: ad esempio, almeno in Italia, si prende cura della salute pubblica, obiettivo non meno importante dell'amministrazione della giustizia.

Per conseguire questo obiettivo, a risorse inevitabilmente limitate (per quanto espandibili saranno sempre limitate) vengono fissate delle priorità: i L.E.A. (livelli essenziali di assistenza), periodicamente aggiornati con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

I Livelli essenziali di assistenza sono le prestazioni e i servizi che il Servizio sanitario nazionale (SSN) è tenuto a fornire a tutti i cittadini, gratuitamente o dietro pagamento di una quota di partecipazione (ticket), con le risorse pubbliche raccolte attraverso la fiscalità generale (tasse).

Non tutte le patologie e non tutte le prestazioni sono ricomprese nei LEA, viene effettuata una scelta auspicabilmente meditata che affida alle risorse private dei cittadini tutto ciò che non vi è elencato.

Si tratta di una scelta politica, effettuata su base tecnica e statistica.

Non sono i singoli medici a decidere, è il Governo.

E certamente la salute dei cittadini è un bene di primaria importanza.

Perché non potrebbero esserci i LEA della giustizia? Perché ritenere inaccettabile che il Governo (o il Parlamento) possa indicare ai Procuratori della Repubblica che è interesse dello Stato che le risorse, inevitabilmente limitate, dell'amministrazione della giustizia vengano convogliate prevalentemente su un settore criminale ritenuto strategico in un dato momento storico o in una specifica realtà territoriale? Una simile indicazione da parte dell'Autorità preposta, e responsabile rispetto alla comunità, non sarebbe una depenalizzazione ma un'indicazione di criteri di priorità.

D'altro canto, parlando della Procura della Repubblica di Torino, è noto che, tenuto conto delle capacità di smaltimento del corrispondente Tribunale, viene rinviato a giudizio (per lo meno per le citazioni dirette) un procedimento su quattro sopravvenuti.

E ciò che vale per la Procura torinese lo si ritrova negli stessi termini se non peggiori negli altri uffici inquirenti di grandi dimensioni.

Tuttavia le scelte effettuate dai Procuratori (o concretamente dai singoli Sostituti) certo non corrispondono né a responsabilità nei confronti della collettività né, ciò che più conta, a strategie di repressione penale su un orizzonte nazionale o sovranazionale.

Ne consegue che le priorità effettuate ufficio per ufficio sono non soltanto prive di responsabilità e di consenso, ma per di più destinate ad essere di efficacia ed efficienza alquanto limitate.

Occorre ora tirare le fila del ragionamento ed entrare nello specifico del tema della separazione delle carriere tra magistrati requirenti e giudicanti.

A diversi ruoli sociali, a diverse responsabilità verso la collettività e a diverse attitudini personali non è affatto illogico prevedere che corrispondano percorsi professionali differenziati.

Il dirigente di un ufficio di procura, pur conservando la propria autonomia ed indipendenza "erga omnes" nelle indagini e nelle decisioni processuali, dovrebbe correttamente e direttamente rispondere per il conseguimento degli obiettivi di politica criminale quali individuati dalla Repubblica e dai suoi organi rappresentativi.

È evidente che per realizzare una effettiva e stringente responsabilità del Procuratore (e a cascata dei suoi Sostituti) occorra prevedere uno "statuto" professionale particolare, del tutto diverso da quello del giudice e del Presidente di un Tribunale.

La specificità dello "statuto" è allo stato un libro bianco, che certo qui non intendo compilare né potrei farlo.

Sarei lieto se fossi soltanto riuscito a far riflettere su granitiche certezze, a mio giudizio non più comprensibili ed attuali.



Fondazione Croce

di Riccardo ROSSOTTO
Presidente Fondazione Fulvio Croce onlus

L'ipotesi progettuale mi colpì subito per vari motivi, personali e professionali. L'avvocato Fulvio Croce rappresentava per la mia famiglia un fil rouge da sempre. Mio padre Giuseppe, subito dopo la guerra, aveva fatto pratica da lui; mio zio Carlo Felice, negli anni '50, anche. Ne ho parecchi di ricordi personali fin da bambino quando "L'Avvocato" veniva a pranzo a casa nostra e ravvivava il nostro desco con racconti, considerazioni, auspici mai banali. Sempre improntati sul buon senso, su un forte senso della comunità civile, della responsabilità che ciascuno di noi porta sulle spalle per contribuire al bene comune nel rispetto delle istituzioni. Rigore, etica, grande professionalità. Da adolescente incominciai anche ad apprezzare le sottigliezze giuridiche del suo argomentare: una per tutte che diventò poi il faro della mia vita professionale: *"Ricordatevi ragazzi – soleva dire Croce – che le cause si vincono sul fatto, conoscendolo nel dettaglio, sapendolo investigare fino in fondo con pazienza, curiosità e determinazione. Sul diritto siamo bravi tutti a richiamare le norme codicistiche. Sul fatto e sulla sua ricostruzione, no: lì si fa la differenza!"*.

Un esempio quindi unico e prezioso per la mia vita. Capirete quindi l'emozione, la sorpresa e l'orgoglio di poter pensare di occuparmi della Fondazione a lui intitolata.

Sul piano professionale mi assaliva però un dubbio persistente. Avrei assolto l'eventuale incarico potendoci dedicare il tempo necessario per un progetto impegnativo sfidante e complesso? Ricevetti assicurazioni affettuose ed impegnative da parte di tutti i colleghi coinvolti nell'iniziativa e, allora, accettai la proposta sul presupposto condiviso di una gestione collegiale del programma.

Non ci avevo fatto troppo caso in passato (mia responsabilità!) ma il calendario di iniziative della Fondazione è sempre stato impressionante. Denso di eventi multi culturali di alto livello e per tutti i gusti e le passioni. Emiliana Olivieri, il past president, e i membri del precedente consiglio di amministrazione hanno realizzato un palinsesto di iniziative nell'ultimo triennio davvero invidiabile con una varietà e profondità di temi ragguardevoli.

Come immaginiamo di raccogliere adeguatamente il pesante testimone ricevuto e di lavorare nel periodo del nostro mandato? Seguendo alcuni parametri discussi e condivisi con i colleghi del CdA che provo ad illustrarvi seppur brevemente.

1. Valorizzazione dell'esperienza maturata fino ad oggi: inutile cambiare per cambiare quando si può proseguire un progetto di successo. La presenza di alcuni protagonisti del passato CdA anche nell'attuale consiglio è la miglior garanzia in tal senso.
2. Il lavoro di squadra ma non a slogan. Concretizzato in un sistema di deleghe che coinvolge tutti e rende il lavoro più efficiente. Pronto all'ascolto delle istanze che provengono dalla nostra comunità professionale.
3. L'avvio, accanto alle iniziative già consolidate, di alcuni filoni di approfondimento-confronto nell'ambito della nostra professione e anche nei riguardi di altre professioni a noi contigue. Formazione, lavoro multi disciplinare, forme di collaborazione anche con gli altri ordini professionali e fondazioni torinesi nei diversi perimetri di attività.
4. Lo sviluppo di iniziative mirate a far diventare o/a consolidare il ruolo della Fondazione Croce come un sito di incontri e confronti, anche di idee o opinioni diverse, su tematiche di attualità non solo relative al nostro mestiere, ma anche al nostro contesto sociale ed economico. Su questioni che riguardano ad esempio la nostra città, il suo futuro, le nostre comunità, la società civile in senso lato.

Apriamo gli orizzonti e diamo il nostro contributo a dibattiti in cui il metodo di confronto sia basato su capacità di ascolto, rispetto delle opinioni altrui, soprattutto se diverse, sforzo di uscire dalle continue risse verbali o televisive e di entrare nel merito dei grandi e spinosi problemi che caratterizzano il nostro stare insieme in questo terzo millennio. Far sì, in altre parole, che la Fondazione Croce diventi un riferimento di civiltà, senso delle istituzioni, luogo di confronto e di lancio di iniziative; un consenso in cui una comunità di professionisti esca dall'egoismo-individualismo del suo laghetto privato o del suo business e si candidi a

rivestire un ruolo di responsabilità sociale e culturale nel contesto cittadino.

5. Il culto della storia e della memoria della nostra amata Torino e del suo circondario. A questo proposito è stato interessante constatare la partecipazione attenta ed emozionata di molti giovani colleghi al recente incontro che abbiamo tenuto in Fondazione per ricordare i quarant'anni trascorsi dalla ripresa del processo alle Brigate Rosse il 9 marzo 1978. Ritengo opportuno riprendere uno stralcio del contributo che ho scritto proprio come fotografia di quanto avvenuto lo scorso 9 marzo 2018 nella nostra sede: *“Non dimenticare! Non rimuovere! Non far sì che questa “storia incredibile” finisca nel cassetto dei ricordi di chi c'era e non sui tavoli di chi c'è. Queste sono le riflessioni principali che sono emerse dall'incontro-confronto che si è tenuto presso la Fondazione degli Avvocati di Torino Fulvio Croce onlus, in occasione del quarantennale della ripresa del processo alle Brigate Rosse avvenuta il 9 Marzo 1978. Un incontro rievocativo voluto fortemente dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione Fulvio Croce onlus proprio perché Torino, in quel tragico 1978, segnò una tappa fondamentale della vittoria dello stato di diritto nei confronti del terrorismo. Quarant'anni fa gli avvocati di Torino, o meglio quei 20 avvocati di Torino che accettarono il mandato di difensori d'ufficio dei brigatisti processati, dopo tanti rifiuti e tante rinunce di colleghi, insieme a dei magistrati coraggiosi e a dei giurati popolari che sulla scorta dell'esempio virtuoso del “Si” di Adelaide Aglietta, permisero la ripresa di un processo iniziato nel 1976 e già due volte interrotto a causa di problematiche processuali apparentemente irrisolvibili. I brigatisti volevano invertire le regole del gioco: erano loro a processare lo Stato e non il contrario. Per questo avevano rifiutato la difesa aprendo un problema processuale per certi versi inedito e delicatissimo. Soltanto la creatività, la competenza, il coraggio e la tenacia di un gruppo di avvocati e magistrati torinesi superarono questo scoglio, non solo giuridico ma anche politico permettendo al Presidente della Corte d'Assise Guido Barbaro di riprendere il dibattimento quella mattina del 9 Marzo 1978. Il processo poté tenersi regolarmente anche in un clima terribile di minacce, attentati e altri morti ammazzati, concludendosi nel giugno dello stesso anno. Proprio per dare un ulteriore segnale di forza e di violenza il 10 marzo 1978, il giorno dopo la ripresa del processo dunque, in una Torino militarizzata con oltre 4000 poliziotti e carabinieri schierati a presidio dell'aula di Tribunale e del centro cittadino, le Brigate Rosse uccisero il maresciallo Rosario Berardi, beffandosi della sicurezza e dando un segnale di forza e controllo del territorio spaventosi. Proprio questi temi sono stati oggetto del dibattito torinese nella prestigiosa sede di Palazzo Capris. Hanno ricostruito sia dal punto di vista giuridico sia politico sia sociale, la storia di quel progetto alcuni dei protagonisti di quell'evento. L'avvocato e professore Emilio Papa, autore di un bel libro proprio su quel processo e uno dei difensori d'ufficio che avevano accettato l'incarico (uno dei venti coraggiosi insomma!) ha rievocato le ragioni storico-politiche della nascita delle Brigate Rosse e quindi dell'origine del processo torinese. L'avvocato Gianpaolo Zancan, anch'egli difensore d'ufficio, ha fatto rivivere al pubblico le emozioni, le paure, le contraddizioni di quel dibattimento e dei suoi protagonisti. L'onorevole Luciano Violante ha approfondito l'importanza in quei mesi del ruolo di “Torino capitale” e cioè di una Torino che ancora una volta rappresentava il laboratorio di una sfida difficile e coraggiosa innescata a beneficio di tutto il paese. Alberto Sinigaglia, presidente del Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti, quarant'anni fa giovane cronista delle pagine culturali de La Stampa ha raccontato le ultime ore di vita di Carlo Casalegno prima dell'attentato, ricostruendo anche il clima che regnava nella redazione dei giornali dove non tutti erano così convinti di dover combattere la battaglia per la legalità contro l'eversione delle Brigate Rosse. Gli allora giovani avvocati Fulvio Gianaria e Alberto Vittone hanno portato la loro testimonianza di difensori d'ufficio che affrontavano quella terribile esperienza con il coraggio della incoscienza, con la passione civile che batte ogni sentimento di paura. La nipote di Adelaide Aglietta ha letto un ricordo delle figlie dell'allora prima donna a ricoprire in Italia il ruolo di segretaria di un partito politico, quello radicale. La partecipazione attenta, accorata e silenziosa di un pubblico numerosissimo anche di giovani avvocati, ci ha dimostrato quanto sia importante coltivare la memoria della nostra storia anche recente. Bella o brutta che sia, va raccontata in tutti i suoi particolari anche quelli non politically correct. L'ambizione, proprio alla stregua dell'esperienza di questo dibattito è quella di organizzare una giornata di studio il 25 giugno prossimo che ripercorra questa straordinaria storia con l'ausilio dell'autorevolezza di molti dei protagonisti, avvocati e magistrati, ancora viventi.*

*** **

Insomma, un programma ambizioso, speriamo non velleitario. Garantisco, a nome anche dei colleghi del Consiglio di Amministrazione il massimo del nostro impegno ovviamente in relazione alle nostre capacità. Ci

aspettiamo però da tutti collaborazione, stimoli, proposte di iniziative da attivare o continuare. Sono orgoglioso e commosso di presiedere un ente che ricorda la figura di un grande e valoroso avvocato di Torino. Vorrei che tutti fossimo sempre più orgogliosi di appartenere ad una comunità di professionisti, di persone sane, dotate di sensibilità sociale e responsabili nell'occuparsi dei meno fortunati di noi. Noi ci siamo tirati su le maniche e abbiamo iniziato il nostro lavoro. Non fateci sentire soli e fateci sentire la vostra voce, la vostra partecipazione, le vostre proposte o le vostre critiche. L'importante è portare avanti insieme, nel rispetto, lo ripeto, anche di opinioni diverse, una tradizione alta, bella e autorevole dell'avvocatura torinese, migliorandola sempre di più. Non soltanto "bugia nen" (che tra l'altro significava non fermarsi di fronte alle pallottole sparate dal nemico) ma torinesi consapevoli di poter giocare un ruolo importante nelle sorti della nostra città e del nostro paese.

_acquerelli





Presentazione del CPO presso il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino

PROGETTI IN CORSO E PER IL FUTURO

di Cesarina MANASSERO
Presidente CPO

È con grande piacere che rivolgo il mio saluto a tutte ed a tutti in qualità di Neo-eletta Presidente del Comitato Pari Opportunità dell'Ordine degli Avvocati di Torino.

Colgo l'occasione per presentarne la composizione e per illustrare brevemente i nostri molteplici progetti. Il Comitato è, oserei dire, "figlio" della Commissione Pari Opportunità dell'Ordine. Molte delle componenti odierne, infatti, hanno già lavorato nella precedente Commissione con continuità.

Non vorrei fare qui dietrologia, ma mi piace ricordare che l'Ordine degli Avvocati di Torino è stato uno dei primi Ordini in Italia a costituire la Commissione Pari Opportunità sin dal 2001; la Commissione è stata per lungo tempo coordinata dall'Avv. Milly Lodigiani, la quale con caparbietà e competenza ha saputo coltivare i temi connessi alle P.O. nell'esercizio della professione forense.

Molta strada è stata percorsa ed dal mese di ottobre 2017 la Commissione si è trasformata in Comitato. Questo passo non è di poco momento. Il Comitato ha, secondo quanto previsto dalla nuova legge professionale, autonomia patrimoniale e di bilancio rispetto al Consiglio. L'organo ha specifiche competenze, con particolare riferimento al tema della parità, e in particolare, al tema delle parità di opportunità per tutti/e, secondo l'accezione più condivisa di questo concetto, al monitoraggio delle discriminazioni, ad iniziative concrete per il superamento della discriminazione.

Il Comitato è composto al momento da quindici componenti, di cui 12 Colleghe e 3 Colleghi e si spera per il futuro di avere una percentuale più alta di Colleghi, che condividano questi temi, proprio perché un'autentica cultura della parità si sviluppa soltanto col confronto tra le Avvocate e gli Avvocati nell'ottica della collaborazione con i Magistrati e le Magistrate

del Comitato Pari Opportunità presso il Consiglio Giudiziario, così come sta già avvenendo.

Come metodologia di lavoro scelta, si è optato per creare dei sottogruppi, in modo da poter sviluppare più progetti contemporaneamente.

Da poco, è stato attivato un link specifico per il Comitato, sul sito web del Consiglio.



Andando sulla home page del Consiglio, potrete avere accesso al link, visionare i verbali delle riunioni plenarie (una al mese) nel rispetto della più effettiva trasparenza e trovare i programmi ed i materiali degli eventi formativi organizzati dal CPO. Vi è l'ambizione di inserire anche i dati relativi ad eventi organizzati dagli altri CPO del Distretto, nonché i bandi relativi ad incarichi connessi al tema di nostra competenza (es. bandi per posizioni quali Consigliera di Parità).

Questo mezzo consentirà di sviluppare anche i contatti con gli altri Comitati e/o Commissioni Pari Opportunità del Distretto, con cui si vorrebbe costituire la Rete. Il lavoro di Rete ed in Rete è cruciale, non soltanto all'interno della

Regione, ma anche per rinsaldare il legame con il CPO presso il Consiglio Nazionale Forense. Il lavoro di Rete coinvolgerà anche le altre professioni. Si sta già collaborando per creare la Rete dei CPO delle varie professioni, in modo da sviluppare formazione sinergica comune.

Recentemente il CPO si è dotato di un indirizzo di posta elettronica certificata, grazie al quale la comunicazione istituzionale sarà più agevole.

A Torino, in autunno, al 4 ottobre verrà organizzato un evento formativo, *Ingenio al femminile*, che coinvolgerà le varie categorie professionali. Sarà una bella occasione per confrontarsi e per appurare se le criticità che riguardano le barriere nell'accesso e direi nello svolgimento della nostra professione riguardino anche le altre professioniste, operanti in settori diversi.

Quali sono i nostri progetti più importanti?

a) Rafforzare la cultura della parità mediante corsi di formazione, così come è stato fatto in passato, unendoci nel confronto con i Magistrati e le Magistrate, in modo che nelle aule del Tribunale si affermi il diritto alla parità effettiva. Ciò verrà realizzato mediante l'offerta formativa di un nuovo corso di diritto antidiscriminatorio, che presumiamo possa iniziare in primavera, intorno al mese di maggio, corso che consentirà anche l'iscrizione alla lista di esperti nella materia; del pari, verrà organizzato, sempre con la cooperazione della Commissione per la Formazione del Consiglio dell'Ordine, un corso di formazione per i difensori di donne vittime di violenza, corso che consentirà l'accesso alla lista di avvocati/e

con specifica preparazione in materia; infine, si sta pensando come sviluppare anche il progetto di Videontologia, con specifico riferimento alla materia delle discriminazioni, in modo da unire, il diritto antidiscriminatorio alla materia della deontologia. In un mondo sempre più globalizzato, in cui l'Avvocato/a accoglie nello studio soggetti dalle molteplici provenienze, la conoscenza della deontologia in questo specifico settore è fondamentale.

b) Rafforzare la cultura della parità implica anche il poter usufruire di strumenti concreti, quali ad esempio asili a prezzi più accessibili, baby parking, stanze di allattamento. A tale riguardo, il lavoro del Comitato si pone in piena continuità con quanto già realizzato dalla Commissione pari opportunità, la quale nell'anno 2013, aveva distribuito un questionario sulle varie iniziative in materia di conciliazione dei tempi (realizzazione di un baby parking interno al Tribunale, convenzioni con asili esterni, protocollo per l'astensione delle donne in maternità dalle udienze, meccanismi di sostituzione udienze ...). I risultati di questo questionario avevano evidenziato un forte interesse per la realizzazione di convenzioni tra scuole e Consiglio dell'Ordine. Nell'anno 2013, dunque, la Commissione Pari Opportunità ha promosso - e il Consiglio ha approvato - un progetto per stipulare convenzioni tra il Consiglio e asili nido e scuole materne, volte ad ottenere agevolazioni per i colleghi e le colleghe con figli piccoli. Il bando è stato pubblicato sul sito del Consiglio e, in seguito ad una approfondita fase di selezione delle scuole sono state stipulate convenzioni che garantiscono condizioni di favore per gli Avvocati e Avvocate.



Successivamente, è stato rinnovato un secondo bando e sono state stipulate nuove convenzioni (con scadenza nel 2019) con le scuole che ne hanno fatto richiesta e che sono state ritenute idonee, alla luce di una nuova selezione.

c) Tali misure devono essere considerate come della azioni positive, a specifica tutela della maternità nell'ambito della professione forense. La Commissione Pari Opportunità, come forse già sapete, ha promosso la Convenzione asili, e cioè un accordo con alcuni asili limitrofi al Palagiustizia, si da favorire a livello di prezzo i giovani avvocati e le avvocate, che debbano usare tale servizio. Accanto a ciò, ci proporremo ora di realizzare anche una stanza per l'allattamento o un baby parking.

d) Recentemente, il 16.12.2017, è stato firmato un Protocollo a specifica tutela della maternità in udienza, con tutti gli Uffici Giudiziari.

Tale documento è uno di questi strumenti concreti, specchio di un'azione positiva, che, sono certa, permetterà una migliore conciliazione tra la vita professionale e la vita familiare.

Si tratta infatti di una misura di equilibrio, che consentirà una maggiore e più efficace realizzazione del principio di eguaglianza di genere. Non si dimentichi che, l'art. 2 del Trattato dell'UE prevede che "la parità tra donne e uomini è un valore fondamentale dell'UE comune a tutti gli Stati membri" e che l'art. 3, a seguire prevede che "l'UE promuove la parità tra donne e uomini". Sin dal 1995, la CGCE con il caso C-243-95, caso Hill, ha chiarito che "la conciliazione tra vita familiare e vita privata è un co-

rollario naturale dell'eguaglianza di genere ed anche una condizione per la sua effettiva realizzazione". Questo tema, peraltro, è anche richiamato all'art. 33 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE, la cui rubrica è proprio intitolata Vita familiare e vita professionale. In tale articolo, si ribadisce che al fine di poter conciliare vita familiare e vita professionale, ogni persona ha il diritto di essere tutelata contro il licenziamento per un motivo legato alla maternità e il diritto al congedo di maternità retribuito ed a un congedo parentale dopo la nascita o l'adozione di un figlio.

La CGCE si è infatti occupata rispetto ai padri, come prestatori di assistenza, e rispetto all'art. 16 della Direttiva 2006/54, c.d. Direttiva rifusione, del fatto che "la direttiva sulla parità di trattamento non intende dirimere questioni relative all'organizzazione familiare o modificare la ripartizione delle responsabilità tra i genitori (celebre il caso 184/83, caso Hofmann e C-218/98, caso Abdoulaye), ma ha ribadito che "un lavoratore ed una lavoratrice, padre e madre di un bambino piccolo, sono in situazione analoga rispetto all'eventuale necessità di prendersi cura del figlio/a (celebre il caso C-104/09, Roca Alvarez, confermato nel 2014 dal caso C.22/14 Maistrellis).

La Direttiva 2010/18 UE sul congedo parentale ha previsto che il congedo parentale debba essere accordato per un periodo minimo di quattro mesi, ahimè non retribuiti. Questa Direttiva non si occupa ancora di congedi specifici per prestatori di assistenza, i quali al momento hanno soltanto il diritto ad una dispensa dal lavoro per urgenti motivi familiari, ovvero ad un congedo per cause di forza maggiore.

Il Protocollo mira, pertanto, a rendere più efficace l'equilibrio tra

attività professionale e vita familiare di genitori e di prestatori di assistenza (a persone anziane, malate, disabili) che lavorano. Perché questa iniziativa abbia successo sarà necessario un impegno congiunto, di Magistrati, Avvocati e di tutti gli attori del processo, in modo che il benessere lavorativo, ma non solo di tutti/e migliori.

La discriminazione fondata sulle responsabilità familiari e sui ruoli assistenziali è una discriminazione e, come tale, deve essere combattuta. Siamo ben consci che, come diceva Einstein, "è più difficile spezzare un atomo che un pregiudizio", ma questo Protocollo, ora rafforzato anche da interventi legislativi ad hoc, dimostra l'esatto contrario, che anche i pregiudizi possono essere superati.

Per il futuro, ci proponiamo di riuscire a siglare un ulteriore Protocollo, che consenta di sviluppare un servizio di sostituzione per udienze, nel caso di emergenze connesse non soltanto a problemi relativi alla gestione della maternità e della paternità, ma più in generale a malattie o al lavoro di cura.

In altri Fori, come ad esempio a Verbania, tale servizio funziona già da tempo ed ha notevolmente migliorato la conciliazione tra vita professionale e vita familiare.

Si tratta di una sorta di "banca del tempo", in cui, nello spirito di colleganza e nel rispetto delle regole deontologiche, i Colleghi e le Colleghe che, in quel momento hanno bisogno di aiuto, possono trovare un sostegno, con l'auspicio che vi siano sempre meno barriere nell'accesso e nello svolgimento della professione forense.



L'avvocato torinese e la sfida della internazionalizzazione

di Davide GALLENCA

La Commissione per i rapporti internazionali è stata istituita per la prima volta dopo le elezioni del nuovo Consiglio dell'Ordine quale logico sbocco e risultato di un percorso che negli anni era stato intrapreso dai precedenti Consigli.

Infatti, l'idea di creare rapporti consolidati con altri Ordini stranieri è sempre esistita negli intenti e nelle opere degli Avvocati torinesi.

È ben noto come il Consiglio dell'Ordine abbia stretto, negli ultimi anni, gemellaggi con Ordini stranieri (quali l'Ordine di Parigi, di Lione, di Barcellona) e come abbia sostenuto gli scambi internazionali di giovani avvocati e praticanti, favorendo così le aspettative degli avvocati sempre più interessati ad ampliare i propri orizzonti professionali al di là di quelli geograficamente più vicini.

Gli scambi, però, non bastano per proiettare nel futuro la professione di avvocato ed è per tale ragione che è stata formalizzata la Commissione per i rapporti internazionali dell'Ordine degli Avvocati di Torino.

Composta da 25 Colleghi, la Commissione si occupa quindi sia di mantenere ed ampliare la rete di scambi con altri Ordini sia più in generale di aggiornarsi ed aggiornare i nostri iscritti su quanto accade nel mondo forense anche in aree e in realtà molto diverse dalla nostra; per rendere più capillare e puntuale l'informazione ai Colleghi ed aumentarne le possibilità e le occasioni di confronto, essa è divisa in diverse sottocommissioni, ognuna con un obiettivo e percorso definito.

Gli obiettivi che la Commissione si prefigge sono all'incirca i seguenti:

- Scambi internazionali di giovani avvocati e praticanti: agevolare il lavoro transnazionale di giovani colleghi, dando loro la possibilità di frequentare uno studio legale straniero e di immergersi quindi in un mondo giuridico differente, ed agevolare i colleghi stranieri interessati alla medesima esperienza a Torino;
- Gemellaggi internazionali: rinvigorire i rapporti già esistenti con gli Ordini stranieri e crearne di nuovi;
- Incontri internazionali: favorire e coadiuvare l'organizzazione di conferenze, dibattiti, visite e scambi di informazioni da e per l'estero; Sviluppare Torino come eccellenza giuridica sul mercato estero: proporre sul mercato giuridico estero l'importanza del foro di Torino, sede di Tribunale, Corte di Appello, Magistrature Contabili, Amministrative (anche sovraregionali) e Tributarie, Camere arbitrali di prim'ordine ed efficientissime, cui fa da contraltare una altrettanto efficiente e preparata Avvocatura;
- Diritti violati: accendere i riflettori sui Colleghi che all'estero difendono i diritti altrui a rischio della propria incolumità.

La Commissione attende i preziosi consigli di tutti gli iscritti all'Ordine degli Avvocati di Torino, ed è pronta ad offrire il massimo supporto per le iniziative di carattere internazionale che prenderanno piede sul territorio.

Fin d'ora segnaliamo che la Commissione sta collaborando con l'Ordine di Lione per favorire stages per giovani praticanti e avvocati di Lione presso studi torinesi per la durata di tre mesi a decorrere da settembre e con l'Ordine di Parigi che sta organizzando seminari trimestrali presso l'Ordine di Parigi aperti a giovani avvocati torinesi.



PRIVACY

I DIRITTI DEGLI INTERESSATI AL TRATTAMENTO DEI PROPRI DATI PERSONALI ALLA LUCE DELLE MODIFICHE INTRODOTTE DAL DGPR (REGOLAMENTO UE 679/2016)

di Sergio MONTICONE

Nel far seguito all'articolo già pubblicato su questa rivista (n.133 del 2017), nel corso del quale sono state affrontate in via generale le prossime innovazioni portate dal Regolamento Europeo 679/2016, vediamo nel dettaglio la normativa che sarà obbligatoriamente applicabile dal prossimo 25 maggio 2018, partendo dalla disamina dei diritti dei cittadini Interessati al trattamento dei loro dati personali.

1. Il consenso dell'interessato al Trattamento dei propri dati personali.

L'interessato ha il diritto di dover fornire al Titolare del trattamento il consenso al trattamento dei propri dati personali (art. 4 comma 1, e art. 7 punto 11, Reg. UE 2016/679).

Il consenso al trattamento si esplica in *"qualsiasi manifestazione di volontà libera, specifica, informata e inequivocabile dell'interessato, con la quale lo stesso manifesta il proprio assenso, mediante dichiarazione o azione positiva inequivocabile, che i dati personali che lo riguardano siano oggetto di trattamento"*.

Il consenso al trattamento dei propri dati personali, pertanto, dovrà essere fornito dall' Interessato in via preventiva e inequivocabile, anche se espresso attraverso mezzi elettronici (selezionando apposite caselle nel relativo sito web del Titolare del trattamento). Nell' ipotesi di trattamento di dati sensibili (come ad esempio i dati medici contenuti nelle cartelle di assunzione dei lavoratori) il consenso dell'Interessato dovrà essere fornito in modo palese ed espresso.

La normativa comunitaria esclude, di fatto, ogni forma di consenso tacito (in altre parole il silenzio dell'Interessato al trattamento dei propri dati non potrà essere interpretato come ipotesi di "silenzio assenso". All' Interessato, inoltre, viene conferita la fa-

coltà di revocare il proprio consenso in ogni momento del trattamento.

In ogni caso, i distributori di servizi *Internet ed i Social Media* (Facebook, Instagram etc.) dovranno richiedere il consenso ai genitori (o a chi esercita la potestà genitoriale) per poter trattare legittimamente i dati personali dei minori di anni sedici (art 8 Regolamento Ue 2016/79).

In altre parole, lo "ratio" del nuovo impianto normativo sul consenso dell'interessato, va individuata nella necessità per il Titolare del trattamento di essere in grado di dimostrare che l'interessato abbia acconsentito al trattamento dei propri dati. In particolare, l'interessato deve essere messo nelle condizioni di essere consapevole di esprimere un consenso e della misura in cui ciò avviene. Proprio in conformità alla direttiva 93/13/CEE è opportuno che il titolare preveda una dichiarazione di consenso predisposta in forma comprensibile e facilmente accessibile, che utilizzi un linguaggio semplice e chiaro e non contenga clausole abusive od ambigue. Ai fini di un consenso adeguatamente informato, l'Interessato deve essere posto a conoscenza almeno dell'identità del Titolare del trattamento, del Responsabile, del DPO se esistente e delle finalità del trattamento cui sono destinati i dati personali. Il consenso non dovrebbe essere considerato liberamente espresso se l'interessato non è in grado di operare una scelta autenticamente libera o è nell'impossibilità di rifiutare o revocare il consenso senza subire pregiudizio dei propri diritti.

2. L'Informativa che il Titolare del trattamento dei dati personali deve fornire all' Interessato.

L'informativa che dovrà essere fornita all'Interessato dal Titolare del trattamento dei dati personali, dovrà, nei fatti, essere sempre più strumento di trasparenza. In particolare, la normativa europea prevede che in

caso di raccolta presso l'Interessato di dati che lo riguardano, il Titolare del trattamento fornisce all'interessato, nello stesso momento in cui i dati personali sono ottenuti, le seguenti informazioni:

- a) l'identità e i dati di contatto del Titolare del trattamento e, ove applicabile, del suo rappresentante;
- b) i dati di contatto del Responsabile della protezione dei dati, ove applicabile;
- c) le finalità del trattamento cui sono destinati i dati personali nonché la base giuridica del trattamento;
- d) qualora il trattamento sia fornito per il perseguimento del legittimo interesse del Titolare del trattamento o di terzi;
- f) l'eventuale intenzione del Titolare del trattamento di trasferire dati personali a un paese terzo o a un'organizzazione internazionale e l'esistenza o l'assenza di una decisione di adeguatezza della Commissione;

In aggiunta alle informazioni appena esaminate, nel momento in cui i dati personali sono ottenuti, il Titolare del trattamento deve fornire all'Interessato le ulteriori informazioni necessarie per garantire un trattamento corretto e trasparente. In particolare: il Titolare del Trattamento deve informare l'Interessato sulle seguenti questioni:

- a) il periodo di conservazione dei dati personali oppure, se non è possibile, i criteri utilizzati per determinare detto periodo;
- b) l'esistenza del diritto dell'interessato di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento dei suoi dati, ovvero di opporsi al loro trattamento e il diritto alla portabilità dei dati stessi;
- c) l'esistenza del diritto a revocare

il consenso in qualsiasi momento, senza pregiudicare la liceità del trattamento e il diritto di proporre reclamo a un'Autorità di controllo.

d) se la comunicazione dei dati personali dell' Interessato è un obbligo legale o contrattuale, ovvero se tale comunicazione sia un requisito necessario per la conclusione di un contratto o se l'interessato ha l'obbligo di fornire i dati personali nonché le possibili conseguenze della mancata comunicazione di tali dati.

e) l'esistenza di un processo decisionale automatizzato, compresa l'ipotesi di profilazione di cui all'articolo 22, paragrafi 1 e 4 del Regolamento Ue.

In tale ottica, al fine di facilitare la comprensione dei contenuti per l'esercizio dell'obbligo d'informativa (considerando n. 60 e n. 61 del Reg Ue 2016/79) agli Interessati, il Titolare del trattamento potrà fare ricorso anche a icone previste dalla normativa in esame ma non ancora promulgate, che dovranno essere emanate identiche per tutta l'Unione Europea. Gli Interessati, inoltre, dovranno sapere se i loro dati saranno trasmessi o conservati da enti o banche dati ubicate al di fuori dell'Ue e con quali garanzie per la loro tutela.

Gli Interessati, infine, dovranno essere informati dal Titolare del trattamento dei dati sul proprio diritto a poter revocare il consenso in caso di determinati trattamenti potenzialmente invasivi, come quelli effettuati dal Titolare medesimo per ipotesi di vendite attraverso il marketing diretto.

Quanto precede assolve all'esigenza di consentire all'Interessato di usufruire di un trattamento dei propri dati personali da parte del Titolare corretto e trasparente e implica che l'interessato sia informato dell'esistenza del tratta-

mento e delle sue finalità. In altre parole, Il Titolare del trattamento dovrebbe fornire all'interessato eventuali ulteriori informazioni necessarie ad assicurare un trattamento corretto e trasparente, prendendo in considerazione le circostanze ed i contesti specifici in cui i dati personali sono trattati.

3. Il diritto all'oblio dell'Interessato.

La normativa Europea rafforza il "c.d. diritto all'Oblio" a favore dell'Interessato.(art. 17 Regolamento UE. 2016/79) dei propri dati personali.

La norma in esame prevede che l'Interessato al trattamento dei propri dati personali abbia il diritto di ottenere dal Titolare del trattamento la cancellazione dei dati che lo riguardano senza ingiustificato ritardo nei casi in cui:

- a) i dati personali non siano più necessari rispetto alle finalità per i quali sono stati raccolti o altrimenti trattati;
 - b) l'interessato revochi il consenso su cui si basa il trattamento e se non sussiste altro fondamento giuridico per il trattamento medesimo;
 - c) l'interessato si opponga al trattamento dei propri dati ai sensi dell'articolo 21 del Regolamento Ue (opposizione consentita anche in caso di marketing diretto).
 - d) i dati personali risultino trattati illecitamente;
 - e) i dati personali debbano essere cancellati per adempiere ad un obbligo legale previsto dal diritto dell'Unione o dello Stato membro di appartenenza del soggetto Titolare del trattamento;
 - f) i dati personali siano stati raccolti relativamente all'offerta di servizi per i minori di anni 16.
- Nelle ipotesi esposte, pertanto, gli Interessati potranno ottenere la cancellazione dei propri dati

personali anche on line da parte del Titolare del trattamento. In sostanza il «diritto all'oblio» dell'Interessato deve operare se la conservazione di suoi dati viola il Regolamento Ue o il diritto dell'Unione o degli Stati membri cui è soggetto il titolare del trattamento. In particolare, l'Interessato dovrebbe avere il diritto di chiedere che siano cancellati e non più sottoposti a trattamento i propri dati personali che non siano più necessari al raggiungimento delle finalità per le quali sono stati raccolti o altrimenti trattati, quando abbia revocato il proprio consenso o si sia opposto al trattamento dei dati personali che lo riguardano o quando il trattamento dei suoi dati personali non sia altrimenti conforme al presente regolamento.

Tuttavia, dovrebbe essere lecita per il Titolare l'ulteriore conservazione dei dati personali dell'Interessato, quando il relativo trattamento sia necessario per esercitare il diritto alla libertà di espressione e di informazione, per adempiere un obbligo legale, per eseguire un compito di interesse pubblico o nell'esercizio di pubblici poteri di cui è investito il titolare del trattamento, per motivi di interesse pubblico nel settore della sanità pubblica, a fini di archiviazione nel pubblico interesse, di ricerca scientifica o storica o a fini statistici, ovvero per accertare, esercitare o difendere un diritto in sede giudiziaria.

4. Il diritto di accesso dell'Interessato ai propri dati.

L'Interessato usufruisce del pieno diritto, ex art. 15 Regolamento Ue, ad ottenere dal Titolare del trattamento la conferma che sia o meno in corso un trattamento di dati personali che lo riguardano e in tal caso conoscere

- a) le finalità del trattamento;
- b) le categorie dei dati personali in questione;
- c) i destinatari o le categorie di destinatari a cui i dati personali sono stati o saranno comunicati, in particolare se destinatari di paesi terzi o organizzazioni internazionali;
- d) quando ciò è materialmente possibile, il periodo di conservazione dei dati personali oppure, se non è possibile fare riferimento ad un ordine temporale, i criteri utilizzati per determinare tale periodo;
- e) l'esistenza del diritto dell'interessato di chiedere al titolare del trattamento la rettifica o la cancellazione dei dati personali o la limitazione del trattamento dei dati personali che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento;
- f) il diritto di proporre reclamo a un'autorità di controllo;
- g) qualora i dati non siano raccolti presso l'interessato, tutte le informazioni disponibili sulla loro origine;
- h) l'esistenza di un processo decisionale automatizzato, compresa la profilazione di cui all'articolo 22, paragrafi 1 e 4 del Regolamento Ue con le informazioni significative sulla logica utilizzata per la formazione dei profili degli interessati.

La nuova normativa in materia di accesso ai propri dati personali, assolve all'esigenza dell'interessato di avere il diritto ad accedere ai dati personali raccolti che lo riguardano e di esercitare tale diritto facilmente e ad intervalli ragionevoli, per essere consapevole del trattamento dei dati a cui si è sottoposto e verificarne la liceità. Ciò include il diritto di accedere ai dati relativi alla propria salute, ad esempio le cartelle mediche contenenti le diagnosi, i risultati di esami e pareri di medici cu-

ranti o eventuali terapie o interventi praticati. Ogni interessato dovrebbe pertanto avere il diritto di conoscere e ottenere comunicazioni, in particolare in relazione alla finalità per cui i dati personali sono trattati ai destinatari dei dati personali, alla logica cui risponde qualsiasi trattamento automatizzato dei dati e, almeno quando il trattamento dei dati comporta una profilazione dei soggetti, alle possibili conseguenze di tale trattamento. Il Titolare del trattamento dovrebbe, in tale ipotesi, fornire l'accesso remoto a un sistema sicuro che consenta all'Interessato di consultare direttamente i propri dati personali. Tale diritto non dovrebbe ledere i diritti e le libertà altrui, compreso il segreto industriale e aziendale e la proprietà intellettuale, ed i diritti d'autore che tutelano il software (Considerando 63 Regolamento Ue).

In ogni caso, il Titolare del trattamento dovrà sempre adottare tutte le misure ragionevoli per verificare la reale identità dell'Interessato che chieda l'accesso ai propri dati personali, in particolare nel contesto di servizi online.

5. Il diritto di rettifica dell'Interessato.

L'interessato dal trattamento dei propri dati personali, ha anche il diritto di ottenere dal Titolare, ex art. 16 Regolamento Ue, la rettifica dei dati personali inesatti che lo riguardano. Tale diritto deve essere evaso dal Titolare del trattamento, senza indugio o ingiustificato ritardo. Tenuto conto delle finalità del trattamento per cui i dati sono trattati, l'Interessato avrà il diritto ad ottenere l'integrazione dei dati personali incompleti, ottenendo dal Titolare una dichiarazione integrativa sull'integrazione effettuata.

6. Il diritto alla portabilità dei dati.

La normativa Ue introduce il principio di portabilità dei dati (si veda l'art. 20 e il Considerando C68 del Regolamento Ue). Pertanto, l'Interessato ha il diritto di ricevere dal Titolare del trattamento, i dati personali che lo riguardano, in un formato strutturato, di uso comune e leggibile da dispositivo automatico. Lo stesso, ha poi il diritto di trasmettere tali dati a un altro Titolare del trattamento senza impedimenti.

Quanto precede è possibile solo qualora il trattamento si basi sul consenso espresso dell'Interessato o sia fondato su un accordo contrattuale e il trattamento sia effettuato con mezzi automatizzati. Nell'esercitare i propri diritti relativamente alla portabilità dei dati, l'Interessato ha il diritto espresso di ottenere la trasmissione diretta dei dati personali da un Titolare del trattamento all'altro.

7. Diritto per l'Interessato alla limitazione del trattamento dei propri dati personali.

Il Regolamento Ue prevede all'art 18 il diritto dell'Interessato ad ottenere dal Titolare la limitazione del trattamento dei propri dati personali, quando ricorrano le seguenti ipotesi:

a) nell'eventualità l'interessato contesti l'esattezza dei dati personali e questo per il periodo necessario al titolare del trattamento di verificare l'esattezza di tali dati personali;

b) il trattamento risulti illecito e l'interessato che si oppone alla cancellazione dei dati personali chieda, invece, che ne sia limitato l'utilizzo;

c) nell'ipotesi in cui il titolare del trattamento non ne abbia bisogno ai fini del trattamento ed i dati personali siano necessari all'interessato per l'accertamento, l'esercizio o la difesa di un diritto in sede giudiziaria;

d) l'interessato si sia opposto al trattamento ai sensi dell'articolo 21, paragrafo 1¹ nell'attesa della verifica dell'eventuale prevalenza dei motivi legittimi del titolare del trattamento rispetto a quelli dell'interessato.

Se il trattamento dei dati è sottoposto a limitazione, i dati personali sono trattati, salvo che per la loro conservazione, soltanto con l'espresso e specifico consenso dell'interessato.

Nell'eventualità il trattamento dei dati personali dell'Interessato fosse sottoposto alla limitazione prevista dall'art. 18, tali dati personali sono trattati, salvo che per la loro conservazione, soltanto con il consenso dell'interessato o per il suo accertamento.

Le modalità per limitare il trattamento dei dati personali potrebbero consistere anche nel trasferire temporaneamente i dati selezionati verso un altro sistema di trattamento, nel rendere i dati personali selezionati inaccessibili agli utenti o nel rimuovere temporaneamente i dati pubblicati su un sito web. Negli archivi

automatizzati, la limitazione del trattamento dei dati personali dovrebbe in linea di massima essere assicurata mediante dispositivi tecnici in modo tale che i dati afferenti gli Interessati non siano sottoposti a ulteriori trattamenti e non possano più essere modificati. Il sistema dovrebbe indicare chiaramente che il trattamento dei dati personali è stato limitato. Quanto esposto, ha cercato di riassumere i diritti dei cittadini Interessati dal trattamento dei propri dati personali previsti dalla nuova normativa che entrerà in vigore il prossimo 25 maggio. La stessa potrà trovare ancora adeguata integrazione dai contenuti dell'eventuale decreto attuativo e di raccordo della nuova normativa comunitaria con il codice privacy (d.lgs 196/2003) che il governo dovrà (dovrebbe) emanare prima di tale scadenza.

1. Art. 21 Reg. Ue: L'interessato ha il diritto di opporsi in qualsiasi momento, per motivi connessi alla sua situazione particolare, al trattamento dei dati personali che lo riguardano ai sensi dell'articolo 6, paragrafo 1, lettere e) o f), compresa la profilazione sulla base di tali disposizioni. Il titolare del trattamento si astiene dal trattare ulteriormente i dati personali salvo che egli dimostri l'esistenza di motivi legittimi cogenti per procedere al trattamento che prevalgono sugli interessi, sui diritti e sulle libertà dell'interessato oppure per l'accertamento, l'esercizio o la difesa di un diritto in sede giudiziaria.



MASSIMO OTTOLENGHI

COLLOQUIO DELL'AVV. MASSIMO OTTOLENGHI CON L'AVV. AUGUSTO FIERRO

di Alessandro RE e Augusto FIERRO

A due anni dalla scomparsa del compianto collega Massimo Ottolenghi (lo scorso 18 febbraio) lo ricordiamo con uno dei suoi ultimi interventi.

Sono ormai decorsi due anni dalla scomparsa dell'Avv. Massimo Ottolenghi, una delle figure più nobili del nostro pur illustre Foro Torinese.

Così, prendendo spunto dall'articolo che il Collega Augusto Fierro ha a suo tempo pubblicato su La Pazienza (v. numero 131 del marzo 2017), a seguito dell'intervista che il Collega Franco Pastore gli aveva concesso nel 2014, abbiamo deciso di riprendere il tema della "memoria" con la pubblicazione dell'intervista che, a sua volta, gli aveva concesso anni fa l'avv. Massimo Ottolenghi.

Il tema, sempre attuale, del processo alle Brigate Rosse, tenutosi a Torino negli anni 1976/1978, e dell'assassinio, ad opera di queste ultime, del Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino Fulvio Croce nel 1977, ritornano ancora una volta di attualità nelle parole del nostro amato Collega che ripercorre in queste brevi note le ragioni della propria partecipazione al Consiglio (dal 1966 al 1975) e l'atmosfera di quel tempo, fino ai tragici "anni di piombo".

Occorre tener presente che l'intervista, sino ad oggi inedita, venne effettuata nel 2013.

*Avv. Alessandro Re
Avv. Augusto Fierro*

DOMANDE

Quando sei entrato per la prima volta nel Consiglio dell'Ordine e per quanti anni hai svolto la funzione di Consigliere?

Quali furono le motivazioni che Ti spinsero ad occuparti del "governo" degli avvocati torinesi?

Con quali Presidenti hai collaborato? Puoi dare una descrizione del loro operato?

Che rilievo ebbe nel Consiglio di Torino negli anni cinquanta e sessanta la presenza culturale ed etica dell'azionismo e dell'antifascismo di cui Tu fosti esponente?

Quale fu, a Tuo avviso, la reazione morale e, "lato sensu", politica dell'avvocatura torinese all'omicidio Croce? In quella reazione sono individuabili anche fattori propri della specifica tradizione forense subalpina?

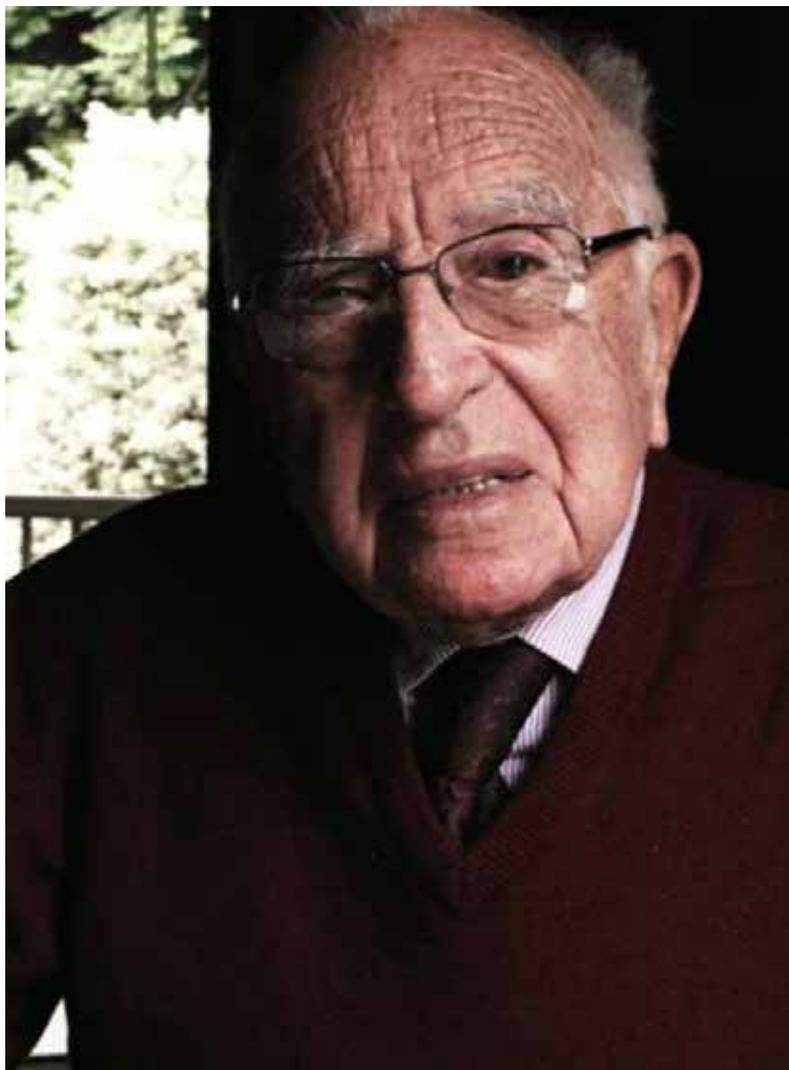
Se sì quali?

RISPOSTE

I. - Voglio premettere che la mia vita professionale si è sempre accompagnata all'impegno politico. Iniziai infatti, già da studente e prima della guerra, a frequentare lo studio di Innocente Porrone, noto avvocato penalista, che, a causa della sua militanza socialista ed antifascista, era stato arrestato nel '29 con tutto il gruppo della Giovane Italia e liberato dopo non breve carcerazione. Lì conobbi Parella, con cui, successivamente, approdai nello studio, all'epoca molto prestigioso, di Gioele Soleri. Fu in quel periodo che ebbe inizio una lunga consuetudine di amicizia anche con Fulvio Croce il cui ufficio non distava più di un isolato di distanza da quello di Soleri.

Mi chiedi notizie sulle ragioni del mio impegno istituzionale nell'interesse dell'avvocatura torinese e provo a risponderti.

La ragione principale per cui decisi di candidarmi alle elezioni del Consiglio credo vada ricercata proprio nel mio pregresso impegno azionista. Si era nel 1965 ed il mio fraterno amico Parella, mi sollecitò a mette-



re a disposizione tempo ed energie investendo in un progetto di rinnovamento della nostra istituzione forense.

In allora il Consiglio era presieduto dall'avvocato Cristoforo Fiasconaro, penalista di eccellente capacità oratoria e di grande valore umano ma assai autoritario e condizionato da un carattere a dir poco bizzarro. Fiasconaro fu eletto Presidente la prima volta nel 1947 e rimase in carica ininterrottamente per quasi due decenni prodigandosi, con eccezionale impegno, per conferire prestigio all'avvocatura torinese.

Il suo più grande merito fu certamente quello di aver fatto traghettare, senza compromessi, il

Consiglio dell'Ordine - che sotto il fascismo (come ovunque nel nostro paese) era divenuto un braccio del partito i cui componenti avevano il compito di controllare la categoria - nell'alveo della ristabilita legalità repubblicana.

La rottura con il passato fu netta ma il suo limite (ribadisco, di natura soprattutto caratteriale) fu quello di non riuscire a praticare una ricostruzione dell'Ordine in una chiave collegiale che ne consentisse una piena riappropriazione da parte della categoria: con il passare degli anni il deficit di collegialità si incrementò e, sempre di più, si andò imponendo il suo carisma a scapito del coinvolgimento dei Consiglieri tutti nella

vita dell'istituzione.

Non pochi Colleghi divennero insofferenti nei confronti di quella che ormai veniva vissuta come una sorta di monarchia e, per questa ragione, il mio amico Giuseppe Parella, in vista delle elezioni del gennaio 1966, si adoperò per realizzare una lista alternativa, composta da valorosi Colleghi di composito orientamento culturale, che fossero appieno libera espressione di tutta la categoria.

II. - Accettai di far parte della lista, avendo così l'occasione ed il privilegio di essere a fianco, tra gli altri, di Emilio Bachi, uomo della resistenza ed azionista, di Alberto Peyron, antifascista di ispirazione cattolica, di Alfredo Noya e di Orio Boggio Marzet, tutti stimati avvocati.

La lista riscosse il favore dei Colleghi ed il gruppo di neo Consiglieri, nella seduta del 15 febbraio 1966, nominò Giuseppe Parella Presidente, affiancandogli Piero Fioretta in qualità di Segretario e Cesare Amerio come Tesoriere.

Parella, coadiuvato da tutti noi, si preoccupò anzitutto di riorganizzare i locali e le strutture dell'Ordine: a partire dalla biblioteca che era in stato di disordine, trovando poi un'aula da destinare alle udienze del Consiglio ed un'altra per le riunioni dei Colleghi. Rammento che fu anche restaurato lo stemma dell'Ordine che ricevette adeguata collocazione nella sala riservata alle sedute del Consiglio. Di quel biennio ricordo particolarmente un fervore di iniziative culturali e, come ho detto, organizzative che riuscirono ad avvicinare molti Colleghi alla vita del nostro Consiglio.

Alcune polemiche di carattere personale interne al Consiglio - che per la loro pochezza non

ritengo utile riferire - indussero Parella, allo scadere di questo primo biennio, a rinunciare alla presidenza. Egli interpellò proprio Fulvio Croce e lo pregò di scendere in campo al suo posto come capolista candidato alla presidenza, facendo presente di voler restare nel Consiglio ma senza più ricoprire cariche. Si trattò di un accordo tra galantuomini che consentì a Cesare Amerio, Emilio Bachi, Alberto Peyron ed a me (tutti molto legati alla figura di Parella), di rinnovare, senza imbarazzo, la nostra disponibilità per le elezioni. In quella tornata Franco Pastore, Franzo Grande Stevens, Francesco Cipolla, Giovanni Conso e Giovanni Tortonese, le cui candidature erano state sollecitate in assoluto accordo da Croce e Parella, risultarono nuovi eletti e contribuirono, per cultura professionale e prestigio personale, ad elevare ed accrescere le qualità del nostro Consiglio, alla cui presidenza venne quindi eletto Fulvio Croce.

Era il 1968 e la sua presidenza si protrasse sino al tragico epilogo del 1977.

III. - Rispondo dunque alla tua domanda segnalando che, a partire dalla seconda metà degli anni '60, vi fu una forte e significativa presenza della cultura liberale ed azionista nell'istituzione forense torinese che seppe integrare la discussione sulle tematiche più tradizionali della categoria con altre di interesse più generale.

Ricordo ancora che nel 1971 Emilio Bachi (che durante la Resistenza si era segnalato per particolare coraggio) ottenne un lusinghiero riconoscimento delle proprie capacità politiche, essendo nominato Assessore nella Giunta del Comune di Torino e, per questa ragione, dovette ri-

nunciare alla carica di Consigliere. Giuseppe Parella si dimise invece nel 1973, essendo stato chiamato a ricoprire il prestigioso incarico di delegato dei Fori del Piemonte e Valle d'Aosta nel Consiglio Nazionale Forense.

E nel 1973 entrarono in Consiglio, come nuovi eletti, Pierangelo Accatino, Massimo Asti, Gian Vittorio Gabri, Marco Siniscalco e Domenico Sorrentino.

IV. - Al termine di questa nostra conversazione mi fa piacere raccontare della forte amicizia che mi legò a Fulvio Croce - che ebbe molto a rafforzarsi negli anni trascorsi insieme nel lavoro del nostro Consiglio, sino al 1975 compreso, anno in cui decisi di lasciare spazio a Colleghi più giovani - e che, tenuto conto della vicinanza tra i nostri studi faceva sì che ci vedessimo quasi tutti i giorni.



Croce era persona meravigliosa, anche per il carattere: sapeva infatti dire tutto quella che doveva con schiettezza assoluta ma sempre con il sorriso. Sapeva godere anche di cose semplici e di ricordi, tanto da conservare in studio, con orgoglio, una collezione di soldatini raccolta quando era ragazzo od anche la pelle dell'orso che gli aveva donato Costantino Nigra, il suo famoso concittadino.

Il giorno in cui fu ucciso, il 28 aprile 1977, avevo appuntamento nel suo studio alle 15 e fui tra i primi a dover provare il dolore di vederlo esanime, nel cortile, con la mano che stringeva le chiavi. Pochi giorni prima mi aveva telefonato raccontandomi che aveva ricevuto una nuova lettera di minaccia ed io gli avevo chiesto se l'avesse portata alla Procura. Aveva risposto, borbottando, "non serve a

niente" ma, nell'ultima telefonata tra noi, mi disse "stavolta ti ho ascoltato e l'ho portata". Troppo tardi, ammesso che qualcosa si sarebbe potuto fare per proteggerlo.

Dopo la sua morte il Consiglio fu lacerato da aspre discussioni: vi era chi riteneva che dovessimo proseguire nella funzione di difensori di ufficio nel processo alle Brigate Rosse - ed io ero tra questi - e chi invece pensava che ciò non fosse possibile, trovandosi i Consiglieri nel ruolo di parti offese in conseguenza dell'omicidio del nostro Presidente.

Si trattò di una vera e propria crisi istituzionale che portò alle dimissioni di sette Consiglieri ed al successivo commissariamento del Consiglio, nella persona del Commissario Straordinario Vittorio Badini Confalonieri.

Le vicende del successivo Consiglio e della ripresa del processo alle Brigate Rosse sono troppo importanti per essere riassunte qui in poche parole.

Mi piace unicamente ricordare come, pur tra molte difficoltà, la celebrazione stessa del processo con le gravi condanne inflitte ai capi storici delle Brigate Rosse, costituì uno degli elementi che consentì alla nostra fragile democrazia di saper comunque superare anche questa nuova difficile prova.

Avv. Massimo Ottolenghi

_acquerello

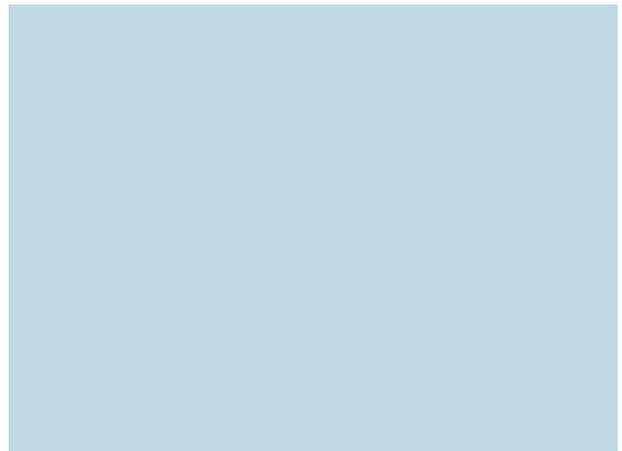




Le vignette di Borlotto

di Carmine AMBROSIO

Proseguiamo con la pubblicazione delle divertenti caricature del collega Carmine Ambrosio dell'Ordine degli Avvocati di Nola. Ancora grazie caro Carmine.



LAURETANA DA SEMPRE LA MIA ACQUA DI BENESSERE



Claudio Marchisio
per Lauretana



LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

consigliata a chi si vuole bene



La scelta dell'acqua da bere ogni giorno ha un ruolo di primaria importanza per il benessere. Le acque minerali non sono tutte uguali! Lauretana è un'acqua di qualità, completamente pura, dalla leggerezza straordinaria e dalle proprietà uniche, che depura e purifica l'organismo ogni giorno. Condividi i suoi valori di prodotto e di brand: entra nel mondo Lauretana, da sempre l'acqua scelta da Claudio Marchisio!



segui il benessere
#MarchisioPerLauretana

lauretana.com



Non dirmi degli archi dimmi delle galere

Per la serie che potrebbe essere definita *“Qualche buona notizia dal mondo carcerario”* pubblichiamo i seguenti due pezzi.

L'uno, a firma di Maria Teresa Pichetto, già professoressa ordinaria di Storia del pensiero politico presso l'università di Torino nonché prima responsabile del Polo Universitario presso il carcere di Torino, ha ad oggetto il premio letterario per prosa e poesia *“Voci da dentro”*.

Una delle iniziative (peraltro non l'unica e forse non la più conosciuta, la palma va probabilmente a *“Goliarda Sapienza”*) che incentiva la produzione letteraria da parte delle persone che si trovano reclusi. Con il secondo pezzo *“pubblicizziamo”* la rivista del carcere di Torino: *Letter@21*.

Del numero 7 uscito nel marzo 2018 pubblichiamo così l'editoriale della coordinatrice del giornale *Rosetta d'Ursi* e l'articolo della Garante di Torino *Monica Cristiona Gallo* che presenta una rubrica dedicata alle donne in carcere.

La notizia meno buona è il pressoché certo naufragio della cd. Riforma dell'ordinamento penitenziario. Ma questa è un'altra storia della quale, magari, parleremo prossimamente.

Buona lettura.

I 15 ANNI DEL PREMIO “VOCI DALLA FINESTRA”

di Maria Teresa PICHETTO

Il Premio letterario di prosa e poesia *“Voci dalla finestra”*, aperto ai detenuti di tutta Italia, era stato bandito dal Rotary Club Torino Nord nel 2002, fortemente voluto dal Prof. Giovanni Conso, e poi mantenuto in vita dai soci del Rotary Club Torino Polaris, quando il Prof. Conso fu trasferito a Roma come Presidente della Corte Costituzionale.

La motivazione che aveva spinto il prof. Conso a istituire questo Premio era stata la necessità di distrarre le persone in stato di custodia dal monotono *trend* che ne caratterizza il vivere quotidiano. Come scriveva, presentando la pubblicazione dei testi vincitori degli anni 2002-2006, *“sollecitare quella spinta a prendere la penna in mano per esternare sulla carta sentimenti, esperienze, delusioni e speranze, traducendo tutto ciò in versi o in prosa, significa aiutare una tendenza che in molti è già presente per natura e che negli altri può emergere proprio in seguito ad una occasione particolare”* (*Poesia e prosa dagli istituti di pena. 2002-2006*, a cura di Sergio Vinciguerra e

Maurizio Berardino, MAP, 2007, p.9).

Il Premio ha incontrato subito un successo perfino superiore alle previsioni, sia per il numero dei candidati che hanno risposto all'invito a partecipare alle varie edizioni, sia per la qualità delle composizioni proposte (circa 300 ogni anno fra prosa e poesia).

Il titolo del Premio vuole evocare il significato e la proposta di uno scambio e di una reciproca attenzione tra dentro e fuori. Come scriveva il dott. Giuseppe Capoccia (Direttore dell'Ufficio Studi e Ricerche Legislazione dell'Amministrazione Penitenziaria) *“le voci dalla finestra, infatti, possono avere una doppia direzione. Sono le voci che provengono da un interno... ed esprimono qualcosa che sta accadendo in quel luogo; e sono le voci che da fuori raggiungono chi sta dentro uno spazio chiuso, portandogli, uno stimolo, un soffio di novità”* (ivi, p.11).

È certamente una condizione, quella della detenzione, nella quale il bene della creatività e il godimento della bellezza sono assai spesso compressi e soffocati. Eppure la partecipazione così ampia al concorso,

le poesie e le prose pervenute in questi anni, dimostrano come il carcere non sia soltanto un'istituzione dove si scontano le pene, ma anche un luogo dove possono fiorire umanità e sensibilità, dove avvengono incontri e dove si possono sperimentare forme di comunicazione valide ed efficaci anche per il mondo esterno.

E non ha bisogno di essere sottolineato quanto il valore della cultura (declinata in diverse modalità, quali istruzione, formazione, abilità e possibilità di fare) sia occasione di crescita, di evoluzione personale, come potente fattore di cambiamento della storia e della vita di ciascuno.

Il 29 giugno 2017, presso la Casa Circondariale "Lorusso Cotugno" di Torino, si è tenuta la premiazione della quindicesima edizione del premio. Sono intervenuti il direttore del carcere Domenico Minervini, la garante dei diritti dei detenuti Monica Cristina Gallo, il Governatore del Distretto 2031 del Rotary, prof. Enrico Raiteri, la giuria del premio, composta da rotariani e da docenti del Polo universitario per studenti detenuti, e alcuni dei premiati.

Quest'anno, per difficoltà insorte con il Ministero di Grazia e Giustizia, non è stato inviato il Bando per la partecipazione al premio, che tuttavia speriamo potrà riprendere l'anno prossimo.

UNA RETE PER RITROVARE LA LIBERTÀ

di Rosetta D'URSI

Per passare dalla condizione di detenzione a quelle di un regime alternativo alla pena servono molti tasselli. Serve una casa, le risorse in questo senso sono sempre più scarse e quasi sempre affidate alle organizzazioni di volontariato.

Il lavoro, all'interno del carcere ha una valenza in più, qui come all'esterno diventa il tema principale, poiché sperimentarsi, riconoscere e acquisire competenze, se collegato a realtà esterne aggiunge la possibilità di riacquisire spazi di libertà creando un ponte con l'esterno.

Le relazioni sono fondamentali per acquisire frammenti della realtà esterna che riconducano a quotidianità condivise.

Gli scritti che leggerete ci riportano la condizione di persone che hanno bisogno di tutto e con fatica intravedono la strada per costruire un percorso che li porti fuori dal carcere.

Il carcere, la pena, coinvolge chi ha commesso il reato ma anche tutti quelli che circondano la persona perciò talvolta i legami familiari si logorano e la solitudine ingigantisce ogni difficoltà.

Chi invece è sempre seguito e ha nella famiglia, nei conoscenti, nei colleghi di lavoro, un saldo riferimento non sempre ha l'esatta percezione di quello che accade nel "fuori" delle molte fatiche del quotidiano che si trasforma.



In questo senso la realtà che ci mostra la pellicola di cui scriviamo in questo numero è molto interessante perché mette insieme tutti questi temi guardandoli nel momento in cui la persona privata della libertà personale si ritrova nel "fuori" in permesso o in regime alternativo.

Un sentito grazie a **Monica Cristina Gallo** - *Garante dei diritti delle persone private della libertà personale - Comune di Torino* - la cui attenzione e collaborazione nei confronti di Letter@21 è sempre puntuale e costante. Sono le sue parole, capaci di vedere oltre i luoghi comuni a introdurre la nuova rubrica che dal prossimo numero verrà ospitata dalla Rivista per dare voce ad un carcere un po' meno maschile.

R. D.

"BELLE DENTRO"

In un carcere ancora troppo maschile, fra le mura delle sezioni femminile un movimento verso la riconquista della bellezza prende forma ogni giorno attraverso la cura che le donne creano per l'estetica che dentro non rientra nei programmi di trattamento. Tacchi, collant, rossetti, smalti e trucchi non fanno parte di quei pochi oggetti che l'amministrazione penitenziaria concede alle donne di farne uso. **La detenzione femminile mira a svuotare la bellezza delle donne che non potrebbe trovare neppure conferma nella totale assenza di specchi.**

E così giorno dopo giorno le donne silenziosamente lavorano per conservare la femminilità, per potersi mostrare belle all'arrivo del marito, del compagno, dei figli che nelle giornate di colloquio raggiungono il carcere per trascorrere qualche ora insieme. **Le donne detenute nel tempo e attraverso le loro differenti culture hanno creato un vero e proprio ricettario estetico** concepito con prodotti naturali e di facile realizzazione che raggiunge però i risultati inaspettati sui loro corpi e sui loro volti.

In carcere la ceretta si fa con lo zucchero o con il miele, la pelle si idrata con l'ausilio di frutta e verdura, il latte, l'olio, il lievito diventano ingredienti per produrre ottime maschere e il caffè con il sale leviga la pelle. Ogni sezione femminile porta con sé una collezione di ricette di bellezza che ogni donna può arricchire, insegnare e trasmettere alle compagne. Anche le donne del carcere di Torino sono protagoniste di questa usanza e questa premessa è il via ad una rubrica nella quale verranno pubblicate le ricette di bellezza da sperimentare.

Monica Cristina Gallo

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale - Comune di Torino

_ Torino - piazze e statue innevate



_ Superga





Ettore Serafino

di Marco GAJ

Ettore Serafino, nato nel 1918, si distinse sin da giovane per le non comuni capacità: studente liceale, venne premiato per l'eccellenza dei suoi componimenti con un viaggio in Israele, che amava spesso ricordare. Ufficiale degli Alpini, in Montenegro e Jugoslavia, era molto amato dai suoi soldati. Nel Settembre 1943 scelse la resistenza e divenne in breve tempo comandante della divisione dei Partigiani autonomi in Val Chisone, che guidò sino alla fine della guerra con equilibrio, non dimenticato dalla popolazione locale, evitando atrocità commesse altrove. Per alcuni mesi fu quindi corrispondente di un grande quotidiano italiano da Briga e Tenda, nel tempo che in quel territorio si dibatteva l'annessione alla Francia. Divenuto avvocato nel l'Ottobre 1947, esercitò la professione in Torino, quale consulente di primarie imprese, attività alla quale ben presto rinunciò per seguire la sua predilezione per il penale, ove eccelleva. Fu impegnato anche in i processi relativi a fatti di guerra, che seguì con la modestia di ricorrere all'aiuto dei migliori specialisti per i casi più delicati.

Sarebbe bello poter rintracciare la sua intensa corrispondenza con Piero Calamandrei.

Scelse di avere al suo fianco per un importante processo Alfredo De Marsico, che in una pausa dell'udienza in Corte d'Appello spiegò a noi praticanti, venuti ad ascoltarlo, che per preparare la difesa svolta in meno di un quarto d'ora aveva lavorato più di due giorni !

Considerava l'avvocatura un servizio e, coerentemente, rinunciò alla prospettiva di una prestigiosa carriera professionale in ambito civile in Torino e si dedicò quasi esclusivamente allo studio di Pinerolo, per assistere i suoi amati Alpini e Partigiani.

Con alcuni di loro condivideva la passione per la montagna: accademico del CAI scalava Cervino e Viso. Altri suoi interessi eran la pittura, che praticava nella valli alpine ed in Camargue, con Felice Vellan, che considerava suo maestro.

Ha scritto, anche in francese, racconti per bambini, poesie, libri su temi biblici.

Fu figura di spicco nella Chiesa Valdese, quale membro laico della Tavola ed amministratore di enti ospedalieri e di istruzione.

Quando venne ricostituito il Tribunale di Pinerolo, che era stato soppresso dal regime fascista, divenne naturalmente amato Presidente del Consiglio dell'Ordine Forense, anch'esso ricostituito.



Sono ricordati i Convegni Giuridici Pinerolesi, che egli – anticipatore degli attuali corsi di formazione – volle organizzare, con la partecipazione di illustri relatori ed intervento di numerosi colleghi da tutto il Piemonte.

Un episodio è particolarmente significativo è rivelatore dell'uomo. Durante la guerra, suo fratello, comandante di una brigata partigiana, morì in Cantalupa in uno scontro a fuoco con un plotone di SS.

Vent'anni dopo gli Alpini di Cantalupa, volendo ri-

cordare il fatto di guerra, gli chiesero di collaborare al progetto. Accetto volentieri, ma alla condizione che, nel cippo che gli Alpini volevan costruire a San Martino di Cantalupa, fossero incisi, con i nomi dei tre Partigiani caduti, anche i nomi dei tre soldati Tedeschi: tutti erano allora persuasi - disse - di fare il loro dovere di soldati.

Così è stato: a Cantalupa esiste il cippo su cui sono incisi i nomi dei sei caduti, Italiani e Tedeschi, cippo che è anche monumento alla nobiltà d'animo dell'Avv. Ettore Serafino.

_ fiore di cactus





In ricordo dell'avvocato Renzo Capelletto sono giunti numerosi contributi anche da parte di Colleghi di altri fori. Ciascuno di loro ricorda un aspetto diverso di Renzo che lo rende per molti indimenticabile, non potendo operare una scelta la redazione, eccezionalmente, ha deciso di pubblicarli tutti.

Renzo CAPELLETTO

di Domenico BATTISTA, Alessia CASALINUOVO, Paolo FERRUA, Nicola LAURO,
Paolo TROMBETTI, Giampaolo ZANCAN

Non avrei mai voluto scrivere queste parole: abbiamo perso uno stimato professionista, un ottimo avvocato, un attento studioso; ma io ho anche perso un grandissimo ed indimenticabile Amico, compagno di mille battaglie per l'affermazione dei diritti e delle garanzie e, perché ometterlo, anche, vista la molteplicità dei suoi interessi, di tanti momenti di svago.

Ho conosciuto Renzo nel momento in cui ebbe l'onore e l'onere di rivestire la carica di Presidente della Camera penale del Piemonte occidentale e della Valle d'Aosta; fui invitato a Torino come rappresentante della Camera penale di Roma per discutere dei progetti, all'epoca ancora in fase di elaborazione, diretti ad ottenere una sostanziale modifica della normativa in tema di difesa di ufficio e di patrocinio per i non abbienti; erano sorte delle divergenze tra i torinesi ed i romani su come garantire a tutti l'effettività del diritto di difesa; anche all'epoca ci si divideva, come è naturale che sia, ma il dissenso era l'occasione per confrontarsi senza preconcetti e senza logica di schieramenti.

In quell'intenso pomeriggio si trovò il bando della matassa (che a distanza di qualche anno diede vita importantissima riforma del 2001) e la sera, in una lunga passeggiata sui bastioni del Po, ci trovammo io e Renzo a parlare di tutto, trovando, pur nella distanza di personali idee politiche, mille elementi di sintonia; senza sapere che, di lì a pochi mesi, saremmo stati entrambi chiamati da Giuseppe Frigo a far parte dell'esperienza di componenti della Giunta dell'Unione delle Camere Penali Italiane ed a cercare di tradurre quelle aspettative in un programma di ampio raggio.

Amicizia vera quella maturata nella comune esperienza, proseguita negli anni e che trovò nuovo motivo di rafforzamento durante i numerosi giorni di permanenza di Renzo a Roma, chiamato giustamente a far parte di una prestigiosa Commissione ministeriale per la riforma del codice penale, diretta da Giuliano Pisapia. Un lavoro enorme, rimasto purtroppo, come altri precedenti, ad accumulare polvere in uno dei tan-



ti cassetti di via Arenula: più facile per i politici guadagnare facili consensi inseguendo gli umori populistici del momento che affrontare in modo organico e complessivo una vera riforma di sistema, affidandosi ai cultori e studiosi della materia. Il progetto esiste, Renzo sperava di vederlo uscire da qualche cassetto. Prima o poi qualcuno meno assillato dalle contingenze del momento e di veduta più larga lo recupererà. Me lo auguro.

Del tutto occasionalmente in una splendida mattina che solo l'ottobratura romana sa offrire, ci siamo ritrovati in Cassazione Renzo, Carmelo Peluso ed io (una sorta di banda di mariuoli all'interno della Giunta Frigo). Inevitabile, finite le rispettive udienze, tornare a parlare del passato e di quello che si sarebbe potuto ancora fare. Si è finito scherzando e sfttendoci, facendoci in piazza Cavour selfie come novelli ragazzini. Mai avrei immaginato quello che forse lui già sapeva o intuiva e che di lì a poco ci avrebbe allontanati per sempre. Ciao Renzo!

Domenico Battista

Caro Renzo,

Vorrei davvero ringraziarTi perché sei stato un "dominus" e un maestro di vita molto speciale...

...mi hai insegnato ad essere fiera della professione, mi hai insegnato a difendere con passione e con estremo coraggio i valori e la dignità dell'uomo prima che dell'imputato...mi hai insegnato a prendermi cura di ogni processo e di ogni persona che avesse avuto bisogno del nostro aiuto...mi hai insegnato a non aver paura di difendere il valore dell'avvocatura in nome di quella "Giustizia" e di quel "Giusto Processo" in cui credevi e che per te sono sempre stati superiore a tutto e a tutti...mi hai insegnato a combattere sempre perché mi dicevi : "non bisogna mai arrendersi, noi siamo avvocati, le battaglie non bisogna solo combatterle ma vincerle..." .

Fino all'ultimo istante non ti sei mai arreso, sicuro che avresti vinto tu quella battaglia... e certa-

mente l'hai vinta, perché grazie al tuo essere "l'Avvocato", hai lasciato in dono a chi ha avuto modo di conoscerti, una parte di te, trasmettendo la tua grinta e la tua gioia contagiosa, capace di infondere fiducia e speranza per superare qualsiasi problema che la vita ponesse...Ricordo con commozione quando mi dicevi: "non dimenticare mai che ogni uomo ha il diritto di essere difeso".

Il processo penale è stato la tua vita e la tua vittoria più grande è stata quella di riuscire a trasmettere ai giudici, ai colleghi, ai clienti e a tutti coloro che ti hanno incontrato, la tua fiducia nella "Giustizia" del processo e di questa professione per cui hai tanto combattuto e che hai tanto amato.

Grazie Renzo, davvero di cuore,

Alessia Casalnuovo



La scomparsa di Renzo ci ha lasciato increduli e sgomenti. Durante i lunghi anni di amicizia abbiamo ammirato le sue qualità professionali, la vivace intelligenza, l'infaticabile vena di scrittore. Ma, ora che il destino lo ha strappato al nostro affetto, scorgiamo più nitidamente, proprio perché irrimediabilmente spezzati, i molti e differenti legami che lo congiungevano a noi e al mondo: il suo sorriso, pieno di comunicativa, la fiducia che ispirava ai suoi clienti, l'aiuto e l'incoraggiamento che generosamente sapeva dare al prossimo. Tutto questo è perduto, ma resta indelebile nel ricordo che continuerà ad unirci.

Nell'ultima occasione, prima di Natale, che vide riuniti i suoi più cari amici, qualcuno, ignaro dei problemi di salute che potevano affliggerlo, lodò la sua capacità di affrontare con serenità e fermezza anche le situazioni più complesse. Sottraendosi all'imbarazzo che gli procurava l'elogio, disse scherzando, come spesso gli accadeva in questi casi: "eh già, io sono un combattente". Caro Renzo, è vero: hai combattuto e serbata intatta la tua fede laica. Non ti dimenticheremo mai.

Paolo Ferrua



Nella memoria si sovrappongono anni, decenni d'amicizia, i lunghi viaggi in auto senza un momento di silenzio, l'attesa della sentenza nei corridoi dei tribunali, le discussioni sul rapporto con il cliente, l'impostazione d'un processo, la preparazione d'una discussione, la delusione per la sconfitta, la gioia per l'assoluzione.

Con Renzo non era mai il Suo o mio assistito, il mio o Suo processo, l'apporto di entrambi era sempre al "nostro". Ben oltre la Sua notevole competenza tecnica e l'impegno costante per la professione e nel-

la professione che sempre ha amato, l'originalità del Suo pensiero, mi colpiva la Sua capacità di coinvolgere nell'entusiasmo, nel contagiare colla Sua vitalità e ottimismo, nell'affrontare con sorridente determinazione le difficoltà.

Sapeva dare agli altri con generosità, e sapeva vivere, con naturalezza, energia ed equilibrio, il lavoro non era sofferenza o routine, ne traeva stimoli e soddisfazione, vi tornava agilmente e senza mestizia dagli altri numerosi interessi, musica, scrittura, sport, viaggi.

Una vita mai subita, sempre voluta e vissuta. Dagli immancabili momenti di delusione ripartiva, più vitale e ottimista, riprendendo a trascinare chi aveva la fortuna d'essergli vicino, a trasmettere la Sua sana e gioiosa fame di vita.

Non ho conosciuto altra persona così ricca di amici, l'unica ricchezza che gli interessasse.

La battuta nei momenti di tensione, la naturale e spontanea lealtà e franchezza, la Sua apertura all'altro, una costante curiosità per ogni persona o fenomeno, la Sua simpatia creavano atmosfere impen-

sabili anche in contesti di contrapposizione o dolore, rimarginavano crisi e fratture.

Gli era alieno il tono retorico, mi deriderebbe amabilmente per ciò che ho scritto, per la citazione di Goethe, ancor più preziosa per la persona che Renzo ha più amato.

Non siate tristi perché tutto ciò è finito, ma rallegratevi perché è stato.

Nicola Lauro



Renzo l'ho conosciuto una ventina di anni fa, per via della comune "militanza" nell'Unione delle Camere Penali.

Come credo sia avvenuto per tutti quelli che l'hanno incontrato, fu subito simpatia per quel "ragazzo" (tale Renzo è sempre stato) così esuberante e pieno di gioia di vivere, che ti sorrideva anche nel momento del confronto e non ti faceva pesare il fatto di avere argomenti migliori dei tuoi.

Poi abbiamo cominciato a lavorare un po' assieme e da lì a frequentarci di più. Che dire, Renzo era così: più lo conoscevi e più gli volevi bene e più lo stimavi come amico e come collega, perché assieme al suo acume di avvocato principe ti trasmetteva un senso di trasparenza e di lealtà e ti faceva sentire

che, se tu ne avessi mai avuto bisogno, Renzo ci sarebbe stato, pronto ad aiutarti, senza fartelo pesare, sempre con quel suo sorriso accattivante stampato sulle labbra.

So che queste mie parole sembreranno un po' banali, e forse riduttive della figura complessiva di Renzo, ma è nella semplicità che rifulgono le doti e le qualità che ci fanno amare.

Caro Renzo, mi piace pensare che tu possa sentirci anche da lì e allora ti saluto come l'ultima volta: ciao vecchio brigante, un abbraccio e un saluto fraterno, come si usa tra persone che si vogliono bene davvero."

Paolo Trombetti



RENZO O DELLA GIOIA DI VIVERE

Non soltanto i lunghi viaggi con l'amatissima Sandra in terre di mare, nuvole e arte; O per i romanzi scritti con sapida ironia camuffando i personaggi della nostra misera vita giudiziaria, al migliore dei quali hai dato il titolo capolavoro "Giallo Polenta";

O per il Tuo meraviglioso senso dell'amicizia che distillai - è il caso di scriverlo - goccia dopo goccia nelle nostre serate romane dopo aver passato il pomeriggio nella più inutile occupazione del mondo, il tentativo di riforma del codice penale.

Ma per l'impresa impossibile nella quale sei riuscito: portare la Tua gioia di vivere dentro le misere miserie dei Tribunali.

Difendendo con straordinaria passione, con assoluta umanità, addirittura con affetto - prima persona e poi giurista - i Tuoi tanti assistiti.

Senza compromessi di sorta, con la schiena sempre dritta nel giusto orgoglio di essere un grande avvocato.

Così carissimo Renzo, Ti ricordo assieme a tutti i Colleghi che Ti hanno conosciuto e apprezzato. Nel nostro ricordo la morte non ha ucciso la Tua gioia di vivere.

Giampaolo Zancan



Angelo SPITALERI

di Sebastiano ROSSITTO

Ricordare la figura di Angelo Spitaleri, mancato nel febbraio di quest'anno all'età di 93 anni, è un impegno assai considerevole soprattutto per chi gli è stato amico per tanti anni.

Carabiniere a 18 anni viene subito inviato nella sua amata Sicilia a combattere la banda di Salvatore Giuliano; quasi contemporaneamente inizia a seguire gli studi universitari in giurisprudenza e, a seguire, inizia la carriera militare quale Ufficiale dell'Arma della Cavalleria.

Superato l'esame di avvocato, intraprende la professione a Torino.

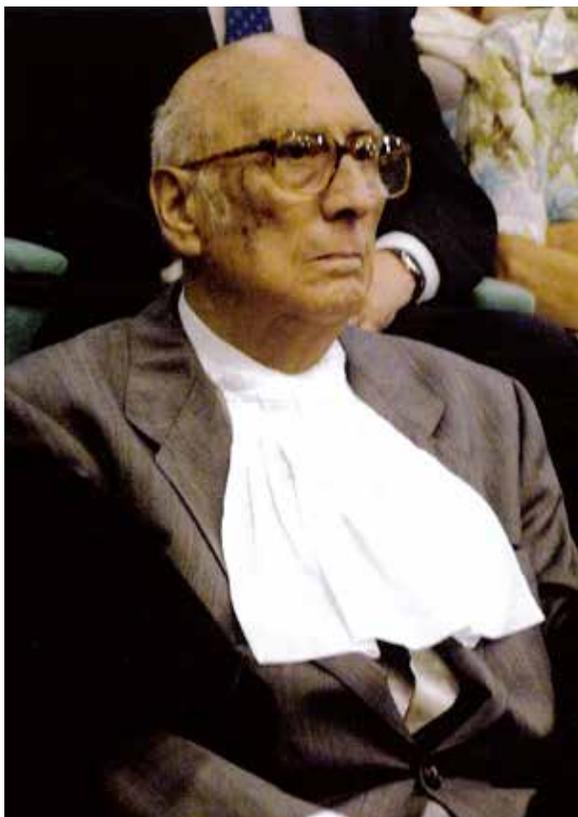
Ha sempre svolto la professione con umiltà ispirandosi, nell'adempimento dei doveri professionali, a rigorosi principi morali.

Stimato da Colleghi e Magistrati è stato anche infaticabile protagonista della fondazione del Museo dell'Arma della Cavalleria di Pinerolo.

Spesso, come passatempo pomeridiano, amava incontrare in un bar nei pressi del Palazzo di Giustizia giovani colleghi ai quali era solito elargire preziosi consigli.

Ritiratosi dall'attività all'età di ottant'anni ha continuato a frequentare colleghi anziani e giovani intrattenendoli con simpatici aneddoti sulla propria vita privata e professionale.

Ultimamente le sue condizioni fisiche si erano purtroppo aggravate egli ha avuto il privilegio di essere assistito amorevolmente dai figli Massimo e Andrea e dai numerosi nipoti.





Aldo ALBANESE

di Cinzia NARDELLI

Mi legava, e mi lega tuttora, all'Avv. Aldo Albanese un sentimento di profonda stima e riconoscenza.

Avevo avuto l'onore e il privilegio, sul finire degli anni '80, di entrare nel suo studio, elegante e prestigioso, in C.so Vittorio Emanuele II, ed imparare da Lui la professione.

Ricordo molto bene il giorno in cui mi accolse nella Sua stanza, bella e luminosa, piena di fascicoli, con un buon profumo di sigaro che la pervadeva: mostrò subito una naturale cordialità, tratto caratteristico della Sua personalità.

Mi introdusse nel mondo forense con entusiasmo, un entusiasmo contagioso, che mi trasmise fin da subito. Ero perfettamente consapevole, nonostante avessi appena iniziato a muovere i primi passi nell'avvocatura, di essere una privilegiata; conoscevo bene la Sua fama di penalista dal temperamento forte e coraggioso, era già un "veterano" fra i penalisti subalpini, uno dei più famosi, notorietà che aveva raggiunto quando, non ancora quarantenne, sul finire degli anni '70 non si sottrasse allo scomodo incarico di far parte del collegio difensivo nel primo processo all'organizzazione terroristica delle BR e, qualche tempo dopo, assumere la difesa del primo pentito delle BR Patrizio Peci; ed ancora, qualche anno più tardi, fu l'avvocato di spicco nel processo al "clan dei catanesi".

Ebbi modo di apprezzare, seguendoLo nelle aule di giustizia, lo spirito pugnace, il Suo modo coraggioso e determinato di affrontare i processi, la Sua incredibile capacità di memorizzare e focalizzare gli aspetti salienti delle vicende processuali, il Suo pragmatismo e la Sua arguzia.

A Lui vennero affidati importanti incarichi professionali, non solo da personaggi legati all'ambiente della criminalità organizzata, ma anche dal mondo dei c.d. "colletti bianchi".

Affrontava tutti i processi con passione, quella passione che fu alla base del Suo successo professionale, unita alla solida preparazione giuridica e alla serietà del



Suo impegno in favore dei propri assistiti.

Mi ha insegnato tanto l'Avv. Albanese e non solo nella professione.

Era uomo generoso, autentico, rassicurante, dal facile eloquio, gestuale, arricchito di espressioni dialettali. Nelle occasioni conviviali era un conversatore eclettico dai molteplici interessi extra professionali, uno fra tutti la passione per lo sport, in particolare per la lotta greco romana.

Ed anche nello sport raggiunse alti livelli essendo stato designa-

tore internazionale degli arbitri della Federazione Internazionale di lotta, giudice sportivo internazionale, ed è stato anche insignito della medaglia d'onore al merito sportivo ed inserito nella lista "All Of Fame" perché come tutti gli uomini capaci di vivere intensamente, non amava le mezze misure, nella vita come nella professione, dotato com'era di una personalità forte e gentile al tempo stesso Torinese di adozione, calabrese di origine, amava il mare e lì si rifugiava per i brevi periodi di pausa che si concedeva, nella Sua casa di Filicudi. Oggi, caro Avvocato, le tante Sue "creature" professionali continuano la propria strada nel Foro e in ciascuno di essi, sono certa, riecheggiano gli insegnamenti ricevuti, il modo cortese ma determinato di rapportarsi con gli altri, l'eccezionale correttezza, soprattutto con i colleghi, ma, sopra ogni altro, la Sua profonda umanità che, senza ombra di dubbio, tale sarà rimasta anche nei momenti più difficili della breve malattia che in una notte di autunno, a pochi giorni dal compimento del Suo ottantunesimo compleanno, ci ha privati per sempre della Sua presenza per lasciare spazio al ricordo di un uomo leale, autentico e fiero. Ha lasciato un grande vuoto, non solo nella Sua famiglia, l'adorata moglie ed i figli Luigi e Andrea, anch'essi Avvocati, ma in tutti noi che abbiamo tanti motivi per volerLe bene e ricordarLa con gratitudine.



Carlo Alberto ZABERT

di Emilia LODIGIANI

"La redazione della Paziienza, mi ha "consentito" di pubblicare su questo numero della rivista ancora una volta alcune opere di Carlo Alberto Zabert.

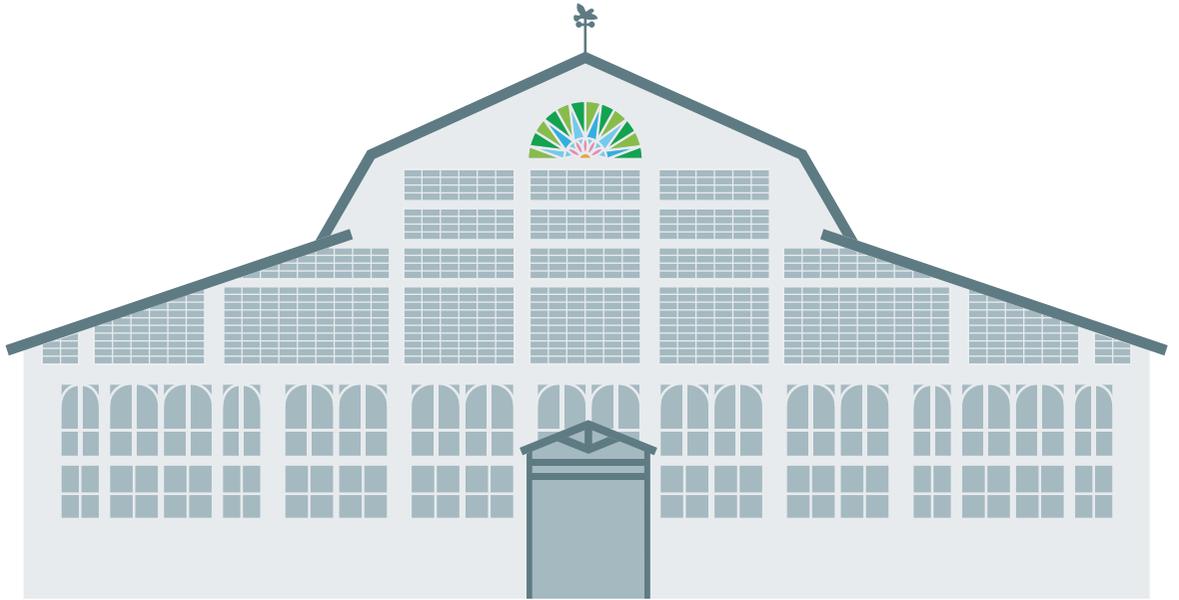
Carlo Alberto è stato collega, amico e... mio marito sino al 4 febbraio 2013, quando durante un'uscita sul suo singolo (barca da canottaggio) sul Po, è stato colto da malore e lì ha posto fine alla sua esistenza terrena, lasciandomi sola.

Da allora, appena mi viene data la possibilità, cerco di farlo ricordare proponendo alcune delle sue "opere" che spaziano dalle fotografie, agli acquerelli, ai disegni, agli olii...

Già, perchè Carlo Alberto di interessi ne aveva molti, e cercava di coltivarli tutti nei pochi momenti liberi che la nostra professione gli consentiva di ritagliarsi.

Mi auguro che queste immagini, varie, non legate da un filo logico, ma scelte da me secondo un mio criterio puramente estetico, vi possano piacere e possano rendere più colorata la lettura della rivista."





Il commiato ha trovato casa.

Presto Giubileo darà alle famiglie la possibilità di allestire la cerimonia funebre del proprio congiunto in un luogo accogliente, ampio ma intimamente raccolto, personalizzabile secondo ogni possibile esigenza.

Una vera e propria “Casa del Commiato”, pensata e progettata per garantire all’ultimo saluto il tempo e lo spazio che merita.

E per offrire a chiunque, indipendentemente dal culto o dalla filosofia di vita, un luogo d’incontro e di riflessione dove sentirsi uniti, protetti, vicini.

Insieme. A casa.

www.giubileo.com

FUNERAL HOME



GIUBILEO
Le cerimonie funebri dei Torinesi.

DOVE FINISCE IL SUV, COMINCIA STELVIO.



NUOVO STELVIO SPORT EDITION VIENI A PROVARE UN'ESPERIENZA DI GUIDA UNICA

Val. Max. consumi ciclo combinato (l/100 km) 7. Emissioni CO₂ (g/km) 161.

La meccanica delle emozioni



TI ASPETTIAMO NELLE NOSTRE NUOVE SEDI

SPAZIO

CONCESSIONARIA UFFICIALE ALFA ROMEO

TORINO

Via Ala di Stura, 84 - Tel. 011 22 51 711
Corso Valdocco, 19 - Tel. 011 52 11 453

MONCALIERI

C.so Savona, 10 - Tel. 011 64 04 840
Seguici su:   www.alfa.spaziogroup.com